LE CRONACHE DI CASSIEL VEYR

IL REGISTRO NERO

III

IL PREZZO DI KHELED



LE CRONACHE DI CASSIEL VEYR

IL REGISTRO NERO
III

Il prezzo di Kheled

Edizione definitiva illustrata

Ideazione condivisa con
Ahmed Moustadrif

Il Registro Nero III · Il prezzo di Kheled

Le Cronache di Cassiel Veyr
Terzo e conclusivo volume del Registro Nero

Edizione definitiva illustrata completa
7 novembre 2026
Copertina e 26 tavole interne

Ideazione condivisa con Ahmed Moustadrif.
Testo e illustrazioni sviluppati con ChatGPT.

Nota sull'ambientazione

Opera narrativa non ufficiale ambientata nell'universo di Warhammer 40,000, creato da Games Workshop. L'ambientazione, le fazioni e i termini riconducibili a essa appartengono ai rispettivi titolari. Cassiel Veyr, la sua vicenda, il Registro Nero, il Mandato Ultimo e gli altri elementi originali della saga sono invenzioni narrative. La procedura di giudizio e la misura disciplinare descritte in questo volume appartengono al racconto e non vengono presentate come una regola generale canonica dell'Inquisizione.

Indice

Prologo · Il bersaglio vero 5
01 · La distanza necessaria 8
02 · La fortezza aperta 12
03 · Sei collegamenti 16
04 · Il pane della seconda linea 20
05 · Le immagini mancanti 24
06 · Quattordici minuti 29
07 · I nomi della nomina 33
08 · Il luogo da raggiungere 37
09 · Quello che resta da difendere 41
10 · La strada del nord 45
11 · L'ultima richiesta 50
12 · La visuale di Irena 53
13 · Il ripiegamento 57
14 · La camera degli intervalli 61
15 · Il prezzo di Kheled 66
16 · I giorni dopo 71
17 · Le ragioni e gli ordini 75
18 · La revoca 79
Epilogo · Il posto sullo scaffale 83
Tavole 86

PROLOGO

Il bersaglio vero

La prima cosa che il compensatore salvò quella mattina fu un carro pieno di farina.

Irena Dhal lo vide fermarsi sotto il viadotto, fra il trasporto delle munizioni e un'autocisterna. Dall'osservatorio la strada sembrava una cucitura chiara nel fango. I veicoli avanzavano con le luci coperte, abbastanza vicini da urtarsi se quello davanti avesse frenato, e la montagna li nascondeva alle batterie della fortezza per quasi metà del percorso. Il vento portava fin lassù l'odore del combustibile bruciato.

«Colonna al punto quattro», disse il caporale accanto a lei.

Irena annotò l'ora sul foglio. Il caporale Daro aveva ancora una crosta sul dorso della mano, dove il coperchio della stufa gli era caduto durante il turno notturno. Scriveva tenendo il polso sollevato. Ogni volta che cambiava pagina, il dolore gli faceva mostrare i denti.

Sul ricevitore comparve un avviso della sala di tiro. Tre coordinate, una quota e la richiesta di conferma ottica.

Irena ruotò il periscopio. Nel quadrante indicato vedeva una cava abbandonata, la sagoma di un escavatore e pioggia. Il fianco della macchina era rimasto aperto dopo il bombardamento di due giorni prima. Attraverso il vano vuoto passava la luce grigia.

«Nessun contatto», trasmise.

Daro guardò l'ora scritta sul messaggio. «È già quello nuovo.»

Da quando avevano installato il compensatore, capitava di ricevere richieste prima di avere qualcosa da riferire. All'inizio Irena aveva pensato a osservatori che usavano il suo nominativo per non perdere tempo. Poi aveva confrontato le registrazioni: alcune immagini provenivano proprio dal suo periscopio. Aveva riconosciuto la piccola incrinatura nell'angolo inferiore, che nessuno si decideva a sostituire.

Il generale Sarth aveva ordinato di conservare i fogli e continuare a verificare. Irena obbediva a entrambi gli ordini.

L'escavatore si mosse.

Non sulle proprie cingolature. Una massa più bassa lo spinse di lato, spezzando il braccio già incrinato. Dietro apparvero piastre saldate senza regolarità, una torretta asimmetrica e una bocca da fuoco troppo grande per il veicolo che la sosteneva. Sul fianco qualcuno aveva dipinto un volto dentato. Altri mezzi arrivavano dalla cava, coperti fino a quel momento dal relitto.

«Contatto confermato. Corazzati orki. Sei visibili, altri dietro.»

La risposta di Sarth arrivò sulla frequenza della batteria, calma e vicina: «Fuoco sul primo. I convogli restano sotto il viadotto.»

Il cannone della torre orientale sparò prima che Irena finisse di descrivere il secondo mezzo. Vide il colpo sollevare terra oltre l'escavatore, poi il carro nemico si aprì dal basso. Una piastra raggiunse la sommità della cava. Gli altri orki accelerarono attraverso il fumo; il secondo tiro li trovò già in movimento.

Il trasporto di farina rimase al riparo. Il conducente scese dalla cabina e corse verso l'autocisterna, cercando di far arretrare l'uomo che ne controllava una ruota. Dall'osservatorio non si potevano udire le parole. Si vedeva soltanto il gesto ripetuto del braccio.

Daro aggiunse un segno al messaggio ricevuto. «Altri sette secondi.»

«Rispetto a cosa?»

«Alla prima immagine. Ci hanno avvertiti sette secondi prima.»

Irena prese il foglio e lo mise sotto la tavoletta. In guerra aveva visto uomini morire per un ritardo più piccolo. Non si sentiva di disprezzare quei sette secondi.

Il resto dell'attacco durò quarantadue minuti. Gli orki lasciarono tre carcasse nella cava e ripiegarono con due mezzi che avrebbero dovuto essere in grado di trasportare soltanto i propri equipaggi. Irena continuò a seguirli finché entrarono dietro la cresta. Poi il periscopio tornò sul viadotto.

Il carro di farina ripartì. Una donna seduta accanto al conducente teneva un pezzo di tela contro il finestrino rotto. Dietro di loro il convoglio si allungò sulla strada.

«Segnaliamo il passaggio», disse Irena.

Daro chiamò il controllo dei magazzini. Nessuno rispose dal settore delle celle fredde. Ripeté il nominativo, cambiò canale e cercò la sicurezza. Arrivò infine una voce che parlava troppo vicino al microfono. Avevano perso alimentazione durante la seconda salva della batteria. Due porte erano scese. Un manutentore era rimasto nel vano di un montacarichi.

Irena chiese se fosse vivo.

La voce disse che stavano cercando di raggiungerlo.

Sul foglio dell'osservatorio c'erano le coordinate dei sei corazzati, gli orari dei tiri e il numero dei veicoli civili passati senza perdite. Daro voltò la pagina per registrare la chiamata dal deposito. Il terminale non gli offriva una casella adatta.

«Mettila qui», disse Irena, indicando lo spazio sotto l'ultima coordinata.

Lui scrisse il nome del manutentore. La penna si fermò mentre chiedeva come si scrivesse la seconda parte. Fuori dal vetro il carro di farina scomparve nella galleria che entrava a Kheled.

CAPITOLO 1

La distanza necessaria

Cinque settimane dopo aver lasciato Narthex, la Vigilanza raggiunse la zona di raccolta oltre l'orbita del pianeta. La fortezza non si vedeva ancora. Sullo schermo del ponte era un simbolo sovrapposto a un continente coperto di nubi, e Cassiel Veyr dovette aspettare che l'ufficiale cartografo separasse le diverse quote per capire dove finissero le montagne e cominciassero le opere difensive.

Il viaggio aveva dato loro il tempo di riparare tre navette, ricevere una quarta e trasferire una parte dei feriti su un vascello ospedale. Aveva anche consentito di scoprire che due casse di ricambi contenevano componenti per una pompa che la Vigilanza non montava da quarant'anni. Reth aveva conservato le casse finché l'ufficio che le aveva spedite non aveva trovato un destinatario capace di usarle. Cassiel aveva firmato la seconda richiesta di sostituzione senza ricorrere alla delega segreta.

Adesso il commodoro gli mostrava ciò che aveva ottenuto.

«Una scorta navale rimane sul corridoio settentrionale. La seconda coprirà gli atterraggi finché potrà essere trattenuta nel sistema. Non sono qui per condurre una campagna al posto del comando locale.»

Sul tavolo c'erano i consumi previsti, le finestre di discesa e i limiti del tiro dall'orbita. Le batterie di Kheled si trovavano troppo vicine agli alloggi e ai magazzini per trattare la montagna come un unico bersaglio. Reth aveva segnato in rosso i tratti della strada che poteva coprire senza investire la ferrovia.

«Quanto tempo ci concedono?» chiese Cassiel.

«Dipende da quale problema avrà bisogno delle navi prima del vostro. Ho un'assegnazione per l'ispezione, l'estrazione e il contenimento. Ogni estensione va motivata.»

Livia Senn sedeva all'altro capo del tavolo. Una cicatrice sottile le segnava il mento; il colore cominciava a confondersi con quello della pelle. Durante il viaggio aveva lavorato sulle consegne anteriori al sequestro di Narthex. Aveva riempito due cartelle di risposte e una terza di richieste ancora senza riscontro.

«Otto spedizioni della serie riservata», disse. «Per sette abbiamo una destinazione e una verifica materiale avviata o conclusa. Kheled è l'unica installazione di cui sappiamo con certezza che continua a funzionare. Questo non significa ancora che sia l'ultima.»

Cassiel si tolse gli occhiali per pulirli. Non gli piaceva quante volte avesse sentito usare quelle parole come equivalenti.

«Le conferme mancanti rimangono assegnate a qualcuno?»

Livia gli mostrò nomi e canali. Due controlli dipendevano da ufficiali della Marina, un altro da un collegio dell'Ordo Xenos. Le copie delle prese in carico erano già state depositate presso i garanti. Quando la Vigilanza fosse scesa nel volume operativo del pianeta, l'indagine non sarebbe rimasta interamente dentro la nave.

Arctus arrivò con Lethiel. Il sergente aveva ricevuto sei veterani di sostegno dalla Deathwatch, assegnati alla sicurezza dei reperti e agli accessi del complesso. Cineris avrebbe condotto la ricognizione con i quattro uomini tornati da Narthex.

«Haldor è autorizzato al movimento assistito e al combattimento da posizione», disse l'apotecario. «Non a una marcia prolungata con carico supplementare. Ho trasmesso le condizioni al suo comando.»

«Le conosce?» domandò Reth.

«Le ha sentite abbastanza volte da poterle ripetere.»

Haldor comparve dietro di loro. Il rumore del ginocchio destro era diverso da quello dell'altro; il nuovo supporto si bloccava con un colpo breve quando caricava il peso. Appoggiò sul tavolo una sonda e indicò ad Arctus il collegamento allentato.

«Se devo restare fermo, voglio vedere dove vanno gli altri.»

Il sergente prese la sonda. Nessuno parlò del posto di Severan. Gli strumenti dello specialista morto a Vespera erano stati inventariati, il sigillo personale affidato alla catena di restituzione del suo Capitolo. Una parte del lavoro era passata ai tecnici di

bordo. Il vuoto rimaneva nelle cose per cui dovevano chiedere aiuto.

Sa'kar portava dodici Salamanders, contando se stesso. Tre si erano aggiunti come rinforzo durante la sosta di rifornimento; altri avevano sostituito i fratelli che avevano bisogno di cure più lunghe. Il capitano chiese la posizione dei quartieri civili prima di guardare le mura.

«Non conosciamo ancora gli accessi interni», gli ricordò Livia.

«Per questo vorrei evitare di assegnarli già sulla carta.»

Reth gli diede la stessa copia incompleta che aveva ricevuto dalla guarnigione. Sa'kar la aprì, controllò il punto in cui la ferrovia passava sotto la seconda cinta e lasciò una domanda a matita accanto al tunnel.

Il Custode entrò quando la riunione era quasi terminata. La riparazione della sua spalla aveva cancellato il segno più evidente dello scontro a Narthex. Cassiel aveva visto il pezzo sostituito durante il viaggio: anche staccato dalla corazza, conservava una deformazione che nessun fabbro umano avrebbe provocato con un colpo normale.

«I garanti hanno confermato la prosecuzione dell'accertamento», disse il guerriero. «L'apparato di Kheled appartiene alla filiera che disponeva degli accessi compromessi verso Sol. Il mio compito è determinarne la capacità residua e interromperla.»

«Se il generale accetta l'ispezione», disse Cassiel, «cominceremo con le autorità ordinarie.»

«Ha già accettato.»

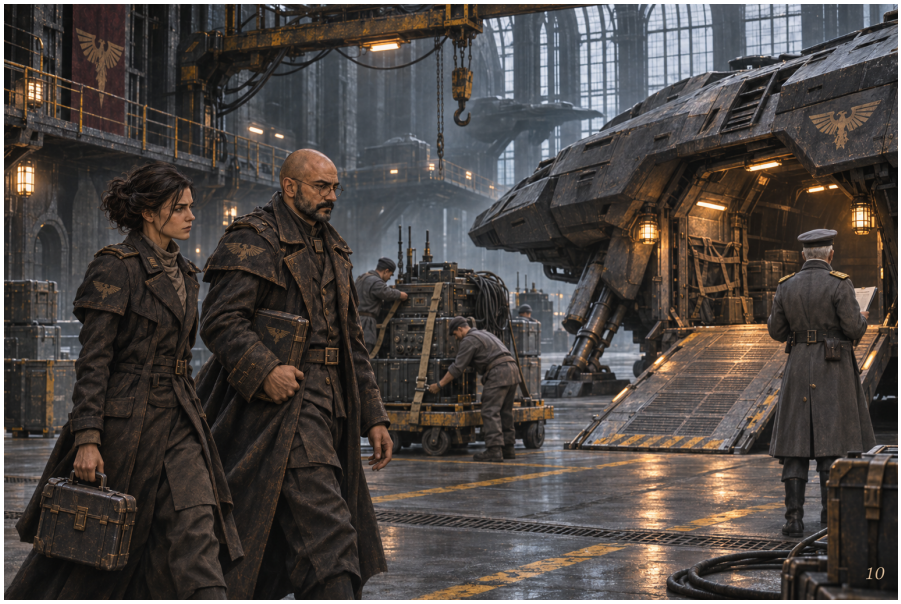
Il Custode posò una ricevuta sul tavolo. Sarth chiedeva che gli investigatori portassero personale capace di separare il compensatore dalle batterie. Domandava inoltre chi avrebbe assunto la responsabilità dei settori rimasti senza copertura durante i lavori.

Cassiel lesse la seconda domanda due volte.

«Gli risponderemo prima di toccare una connessione.»

La discesa avvenne nel turno seguente. Livia portò una custodia delle prove; Cassiel il Registro e la rosetta chiusa. Nell'hangar, una squadra caricava materiali per una linea di comunicazione indipendente. Gli uomini avevano segnato il peso sui contenitori

con cifre abbastanza grandi da poterle leggere anche attraverso una visiera sporca.



10 · La discesa dalla Vigilanza

Prima di salire, Cassiel tornò alla propria cabina. Sulla scrivania lo aspettava una richiesta del collegio incaricato di Varos. Volevano sapere se avesse altro da aggiungere alla deposizione sulla cattura. La prima versione del prefetto attribuiva all'isolamento dei circuiti una necessità tecnica. I filmati mostravano che l'ordine era stato impartito dopo la diffida e aveva chiuso persone nei settori civili.

Cassiel aggiunse un riferimento alla registrazione, poi firmò. Non aveva bisogno di trasformare Varos in un uomo incapace di fare del bene per descrivere ciò che aveva scelto di fare a Narthex.

Quando uscì, il servo-teschio di Halvek era ancora nella custodia. Livia aveva sistemato accanto al dispositivo il fascicolo con i nuovi allegati. Lui spense la lampada e raggiunse la navetta.

CAPITOLO 2

La fortezza aperta

Il generale Corven Sarth li ricevette nel deposito dei mezzi di soccorso. Aveva scelto quel luogo perché la sala di comando si trovava tre livelli più in alto e una scala era stata danneggiata nella notte. Un trattore passò fra loro e il muro trascinando una piastra corazzata; per salutarsi dovettero aspettare che il motore si allontanasse.

Sarth era più basso di quanto Cassiel avesse immaginato. Portava una giacca imbottita con il colletto slacciato e una fasciatura sotto il pollice. Guardò prima l'inquisitore, poi Livia, infine i guerrieri rimasti presso la rampa. Quando vide il Custode, il suo saluto si fece più lento. Non cercò di indovinare ad alta voce la ragione della presenza.

«Le copie che avete chiesto sono pronte. Gli originali sono ancora nei rispettivi uffici. Ho disposto che vengano letti davanti a un incaricato del reparto.»

«Avete sospeso le modifiche?» domandò Livia.

«Ogni modifica al compensatore e ai suoi collegamenti. Le riparazioni alle batterie continuano. Senza di quelle non avreste avuto una piattaforma su cui scendere.»

Sarth li accompagnò lungo una galleria dalla volta bassa. Nel muro correvano nicchie murate a epoche diverse, alcune chiuse con mattoni e altre con lastre d'acciaio. Cassiel vide il nome di una compagnia inciso accanto a un portello. Le lettere inferiori erano state consumate dalle mani che lo aprivano.

«Da quanto combattete qui?»

«Su questo tratto, nove anni. Gli orki cambiano capi e riprendono le stesse strade. A volte ne aprono una che non avevamo considerato una strada.»

La galleria finì in un locale affacciato sulla valle. Si vedevano tre linee di mura. La prima seguiva la strada delle cave; la seconda

proteggeva i piazzali ferroviari e gli alloggi esterni; la terza era scavata nella montagna e sosteneva le batterie principali. A nord, un passaggio stretto collegava la fortezza a depositi e insediamenti ancora raggiungibili. A sud restavano terreni che avevano cambiato padrone troppe volte per conservare edifici interi.



02 · Le tre cinte di Kheled

«Il compensatore è sotto di noi», disse Sarth. «La mia capotecnica vi accompagnerà. Prima vorrei mostrarvi questo.»

Aprì una cartella con le perdite dei convogli. Livia esaminò le intestazioni mentre Cassiel seguiva le date. Dopo l'installazione, gli agguati intercettati erano aumentati. I ritardi nelle consegne si erano ridotti. Un ponte che avrebbero dovuto evacuare era rimasto aperto abbastanza da far passare un ospedale da campo.

«Questi risultati li verificheremo», disse Cassiel.

«È quello che vi chiedo.» Sarth voltò il foglio. «Verificate anche i carri che non abbiamo. Se mi togliete un'informazione utile, devo sapere con quali uomini e quali mezzi la sostituiremo.»

La frase ricordava Sorn. Cassiel riconobbe il richiamo e cercò la differenza prima di rispondere. L'inquisitrice di Vespera aveva nascosto gli allegati sugli esperimenti. Sarth gli stava consegnando i rapporti, comprese le interruzioni avvenute negli impianti civili.

«Non ho un ordine di spegnimento immediato», disse. «Ho prove sufficienti per imporre un controllo. Cominceremo separando ciò che conoscete da ciò che vi hanno fatto credere.»

«E se durante il controllo arrivano altri mezzi dalla cava?»

«Le vostre batterie risponderanno. Le condizioni tecniche le stabiliremo insieme ai comandanti coinvolti.»

Sarth guardò Sa'kar. «Avete uomini per la seconda linea?»

«Per alcuni accessi e per i percorsi di soccorso. La linea dovrete tenerla voi.»

«Bene.» Il generale posò una mano sulla cartella. «Se mi aveste detto che dodici uomini bastavano, avrei avuto un'altra cosa da far verificare.»

Sa'kar inclinò il capo. Il commento passò fra loro senza diventare una sfida.

Livia chiese di parlare con gli osservatori. Le venne assegnata una stanza presso le comunicazioni, abbastanza vicina ai turni da poterli incontrare senza togliere tutti gli operatori dalle postazioni. Cassiel ottenne un locale per i reperti e un accesso indipendente al vox della Vigilanza. Le guardie di Sarth rimasero responsabili del traffico ordinario; i marinai di Reth controllarono le casse della missione. La separazione richiese quasi un'ora di discussione fra ufficiali che conoscevano il valore di una porta e non volevano scoprirne il proprietario sotto il fuoco.

Il primo allarme arrivò mentre Cassiel stava firmando l'accordo sugli accessi. Un addetto si fermò sulla soglia e attese il cenno del generale.

«Movimento sul greto meridionale. Richiesta di tiro anticipata. L'osservatorio cerca conferma.»

Sarth si alzò. Cassiel e Livia lo seguirono nella sala di comando. Le finestre erano state chiuse con pannelli di protezione; la luce arrivava da lampade appese ai tubi. Su un tavolo una mappa di carta conservava segni più vecchi delle proiezioni accese sopra di essa.

Una donna al vox dettò la posizione di tre veicoli. L'ufficiale di tiro chiese la quota, la ricevette e fece ruotare le torri orientali. Sarth aspettò il rapporto dell'osservatorio. Quando arrivò, autorizzò due

salve e interruppe la terza: una pattuglia imperiale si stava ritirando attraverso il quadrante.

La fortezza tremò. Da un tubo sul soffitto cadde polvere sull'accordo ancora aperto che Cassiel portava in mano.

Sul monitor comparve l'immagine del greto. Un mezzo orko bruciava accanto a un cumulo di cemento. La pattuglia uscì dalla zona con due uomini sorretti dai compagni. Uno si voltò per sparare mentre arretrava.

«Il primo avviso ci ha dato undici secondi», riferì l'ufficiale.

Cassiel guardò quei soldati raggiungere il riparo. Provò sollievo prima ancora di ricordarsi da quale apparato fosse arrivato il vantaggio. Sarth non commentò. Tornò al tavolo e fece registrare la sospensione della terza salva.



11 · Undici secondi

Quando l'allarme cessò, l'inquisitore finì di firmare. Dovette spostare il foglio perché una goccia d'acqua era caduta dal tubo sul posto destinato al suo nome.

CAPITOLO 3

Sei collegamenti

Dena Ors aprì la camera del compensatore con due chiavi. La prima apparteneva alla fortezza, la seconda al servizio tecnico che aveva accompagnato il carico. Dopo la revoca dei codici di Narthex, le aveva chiuse entrambe in un armadio sorvegliato. Per entrare dovettero chiamare due persone e aspettare che un terzo uomo registrasse l'ora.

«La seconda serratura è stata aggiunta dopo la consegna», spiegò. «Prima dell'ordine di preservazione. Se vi serve la data, è sul rapporto dell'officina.»

Dena aveva capelli corti e una cicatrice da ustione che le tirava la pelle dietro un orecchio. L'abito tecnico era consumato sulle ginocchia. Quando Ilex si chinò sul primo pannello, lei gli porse una lampada senza chiedergli se i suoi impianti ottici ne avessero bisogno.

Il compensatore occupava la parte centrale della stanza, dentro una cornice imperiale. Il nucleo scuro era più piccolo di quello estratto da Narthex. Attorno correvano pompe, trasformatori e sei linee corazzate che attraversavano il muro verso punti diversi della fortezza. Gli strumenti umani misuravano temperature e assorbimenti. Nessuno indicava quanto fosse antica la parte che contenevano.

Ilex esaminò le targhe dei raccordi. Poi guardò Dena.

«Lo avete collegato a sei circuiti di sincronizzazione.»

«Quattro batterie, il controllo dei convogli e la distribuzione di riserva.»

«Perché la distribuzione?»

«La documentazione prevedeva una compensazione dei carichi durante le salve. Il sistema coordinava gli assorbimenti. Avete letto le nostre richieste di chiarimento?»

Livia tirò fuori le copie. Dena le riconobbe dal numero prima di avvicinarsi. Aveva chiesto perché il tempo di riferimento cambiasse da un circuito all'altro. La risposta di Narthex citava un adattamento progressivo alle condizioni locali e raccomandava di non azzerare le letture intermedie.

«Abbiamo smesso di azzerarle», disse. «Non ho smesso di copiarle.»

Li condusse al banco. Nei cassetti c'erano strisce di registrazione, ordinate per turno. Alcune portavano correzioni a penna. Ilex indicò un valore che compariva due volte con orari diversi.



12 · Le misure conservate

«Errore di stampa?»

«La prima volta ho pensato così. Poi ho cambiato lo strumento. Il valore rimaneva.»

La capotecnica aveva conservato anche il pezzo sostituito. Cassiel osservò la custodia, il numero scritto sul coperchio e la firma dell'addetto che aveva effettuato il controllo. A Narthex avevano trovato moduli usati per cancellare una misura. Qui qualcuno aveva impiegato la stessa ostinazione per non perderla.

Arctus rimase sulla soglia con Varek. Avevano controllato due vie d'uscita; una portava alle scale principali, l'altra a un corridoio tecnico attraverso il quale una barella poteva passare soltanto inclinata. Il sergente chiese a Dena chi avesse provato la procedura di isolamento.

«L'ho provata io, a carico ridotto. Le batterie tornano ai propri orologi. Il deposito perde due montacarichi finché si riallinea la distribuzione.»

«E a pieno carico?»

«È la verifica che non ci hanno autorizzato.»

Sarth, arrivato in fondo alla risposta, si fermò accanto a Cassiel.

«L'ho rinviata anch'io», disse. «Avevamo un'offensiva in corso. La perdita prevista di copertura era maggiore del margine che avevo.»

Livia annotò l'affermazione e gli chiese la data. Il generale gliela diede. Cassiel non intervenne per alleggerire la domanda.

Il Custode esaminò il nucleo da lontano. Non toccò le connessioni. Quando uno dei sensori restituì una misura prima dell'impulso di prova, ordinò a Ilex di conservare il circuito nelle condizioni in cui l'avevano trovato.

«Non inviate richieste nuove all'elemento xenos.»

«Sto leggendo il circuito umano», rispose l'adepto.

«Continuate così.»

Ilex sistemò due apparati indipendenti. Il primo ascoltava le uscite del compensatore; il secondo registrava i segnali degli osservatori prima che entrassero nella rete. La disposizione avrebbe richiesto ore per produrre un confronto utile. Dena fece portare un'altra sedia e una cassa su cui appoggiare le batterie.

Durante l'attesa, Cassiel percorse il corridoio con lei. Le tubazioni si diramavano verso le torri. Un tratto nuovo era stato fissato sopra una scritta antica che proibiva di coprire le giunzioni. Gli operai avevano lasciato uno spazio per infilare la mano e raggiungere il bullone più vicino.

«Quanti tecnici sono arrivati con il carico?»

«Cinque. Due sono ripartiti dopo il collaudo. Uno è morto di febbre. Gli altri sono nella stanza che avete fatto sorvegliare.»

«Vi hanno mai detto che cosa ci fosse dentro?»

«Un sistema di confronto delle rilevazioni. Una cosa vecchia, che non dovevamo tentare di riprodurre.»

Dena si fermò davanti a una valvola. Dalla guarnizione usciva una goccia ogni pochi secondi. La raccolse con uno straccio, annusò il tessuto e lo infilò in una busta per Ilex.

«Voi sapevate che qualcosa non andava», disse Cassiel.

«So che qualcosa non va in quasi tutte le macchine di questa fortezza. Per alcune ho i ricambi. Per altre una risposta firmata.»

Lui le mostrò il sigillo dell'ufficio di Narthex sulle copie. Dena lo guardò a lungo. La sua faccia non cambiò quando Cassiel spiegò che quell'ufficio aveva usato persone trasferite e componenti alieni sotto classificazioni false. Cambiò quando le disse che le firme erano autentiche.

«Allora non ho sbagliato a controllare il documento.»

«Non bastava a controllare la macchina.»

La capotecnica tornò nella camera e spostò davanti a Ilex il cassetto delle letture che aveva conservato. Il primo confronto cominciò da quelle.

CAPITOLO 4

Il pane della seconda linea

Marta Sile incontrò Sa'kar mentre cercava di convincere due guardie a spostare una barriera. Il capitano dei Salamanders stava verificando gli accessi al quartiere ferroviario; lei teneva in mano il permesso per un carico di medicinali, ma il mezzo che doveva trasportarlo era rimasto dall'altra parte della chiusura.

«Passano le persone», le spiegò una guardia. «I veicoli aspettano.»

«La macchina che viene a prendere il carico deve arrivare fino al carico.»

L'uomo guardò il documento, come se una seconda lettura potesse cambiare la larghezza della strada. Sa'kar gli chiese chi avesse disposto la barriera. Il responsabile arrivò da una cabina, ascoltò il problema e ordinò di aprire per il tempo necessario. Il capitano fece segnare a Varek quella cabina sul piano: una via d'evacuazione poteva bloccarsi anche senza un nemico.

Marta guidava uno dei convogli corti che collegavano magazzini, ricoveri e piazzali. Aveva un'unghia del pollice annerita e una voce resa roca dal rumore dei motori. Il collega Beren stava sistemando una catena dietro il carrello delle casse. Quando il cancello si aprì, le mostrò il tempo trascorso sul cronometro.

«La prossima volta mettiamo una barella davanti», disse.

«La prossima volta portiamo il nome di chi può aprire.»

Sa'kar le domandò quanti mezzi avessero a disposizione. Marta rispose con i numeri di quelli funzionanti, poi aggiunse gli altri, spiegando per ciascuno cosa mancasse. Il capitano la lasciò finire. Le chiese infine dove avrebbero portato la gente se i quartieri esterni fossero diventati indifendibili.

«In alto, dicono.» Marta indicò la terza linea. «Là ci sono pareti e cisterne. Qui ci sono i forni, il lavaggio della biancheria e la gente che sa rimettere insieme i vostri carrelli.»

«Avete un elenco degli infermi?»

«Abbiamo i turni del trasporto. Venite in cabina.»

Sa'kar non entrava nella cabina. Marta se ne accorse soltanto dopo avergli fatto il gesto. Prese i fogli e li distese sul cofano. Il capitano si chinò, riparandoli dal vento con il corpo. Beren appoggiò due chiavi sugli angoli.

Quando Cassiel li raggiunse, stavano discutendo dei carri coperti. I feriti capaci di stare seduti potevano essere trasferiti insieme alle famiglie. I ventilati avevano bisogno di un'alimentazione che i motori non garantivano durante gli scambi di binario. Marta proponeva di usare due gruppi di batterie conservati nel deposito degli strumenti.

«Il deposito li ha già assegnati alle torri», disse Beren.

Sa'kar chiese il riferimento dell'assegnazione e lo passò a un ufficiale del proprio seguito. Poi spiegò a Cassiel il problema. L'inquisitore poteva requisire le batterie, ma avrebbe sottratto una riserva alla difesa. Sarth doveva conoscere il cambiamento prima di impiegare i cannoni contando su quella disponibilità.

Cassiel chiamò la sala di comando. Non presentò la richiesta come una questione già risolta dal proprio rango. Sarth chiese il numero dei pazienti, domandò un riscontro al medicae e assegnò un gruppo subito. L'altro sarebbe stato consegnato dopo aver completato il trasferimento di una riserva dalla linea settentrionale.

Marta fece mettere per iscritto gli orari. «Se non arriva il secondo, porto metà delle barelle e torno. Non caricatemi tutti pensando che mi inventerò un motore.»

La frase fece sorridere Cassiel. Lei lo guardò senza capire il motivo.

«Il comandante della mia nave direbbe la stessa cosa.»

«Allora saprà anche dove si trovano i ricambi.»

Percorsero insieme il quartiere. Sotto le arcate erano state costruite abitazioni, mense e piccoli laboratori. Una famiglia aveva teso una corda per asciugare uniformi che non appartenevano tutte allo stesso reparto. In una stanza un uomo riparava gli occhiali degli ufficiali con una lente fissata davanti all'occhio. Cassiel si fermò a mostrargli la propria montatura. Il riparatore gli disse che avrebbe dovuto lasciargliela fino al turno seguente.

«Ne avete un'altra?»

«Sulla nave.»

«Allora prima portate quella.»

Marta li condusse ai forni. Il carro di farina salvato nei giorni precedenti era fermo sotto una tettoia. Beren passò una mano sul taglio del finestrino, spiegando dove fosse caduta la scheggia. Avevano perso una ruota, ma il carico era rimasto asciutto.

«Quell'avviso ci ha fatto fermare», disse. «So che adesso volete toglierlo.»

Cassiel si voltò verso di lui. «Vogliamo capire che cosa vi è stato dato insieme all'avviso.»

«La farina la capisco.»

Nessuno rise. Dal forno uscì una donna con una pala e chiese di liberare il passaggio. Il pane veniva diviso per reparti, ma una parte restava al quartiere; la donna segnava ogni ritiro su un foglio protetto da una lastra di vetro.

Marta ne staccò un pezzo e lo porse a Cassiel. Era caldo, pesante e aveva un sapore leggermente amaro. L'inquisitore lo mangiò appoggiato al muro mentre Sa'kar completava i percorsi dei ricoveri.



13 · Il pane della seconda linea

Più tardi, nel locale assegnato all'indagine, trovò Livia davanti a una pila di messaggi degli osservatori. Lei aveva ricevuto l'elenco

delle interruzioni nei magazzini. Il manutentore rimasto nel montacarichi era vivo, con una lesione alla schiena. L'ordine di trasporto lo destinava a un ricovero dentro la terza linea.

«C'è posto?» domandò Cassiel.

«Ci sarà quando avremo spostato due uffici.»

Lui guardò la propria stanza, il tavolo con le prove e le casse ancora chiuse contro la parete.

«Qui serve un solo banco. Il resto possiamo tenerlo sulla Vigilanza.»

Livia mandò a chiamare i marinai. Prima che tornassero, posò davanti a Cassiel due fogli dell'osservatorio. Sul primo compariva un bersaglio raggiunto in anticipo. Sul secondo, un attacco per cui non era arrivato alcun avviso. Le registrazioni provenivano dallo stesso strumento.

«Questo», disse, «vorrei capirlo prima di chiedere al generale di fidarsi di noi.»

CAPITOLO 5

Le immagini mancanti

Al terzo turno Livia aveva smesso di dividere i messaggi fra corretti e sbagliati. Non ne aveva trovato uno sbagliato. Era questo a rendere il compensatore così difficile da accusare.

Gli orki indicati nelle immagini erano arrivati. Le quote corrispondevano ai rilievi. Un deposito di carburante, segnalato ventitré secondi prima che un osservatore potesse vederlo, era esploso al primo colpo. Livia seguì il percorso di quell'immagine: lente, trasmettitore, ingresso della rete, uscita verso la sala di tiro. Nei due registratori di Ilex la stessa sequenza compariva in ordine inverso. Nessuna mano umana aveva corretto l'orario.

Irena Dhal aspettava dall'altra parte del tavolo, con la giacca ancora umida. Il cambio le aveva concesso quaranta minuti.

«Qui che cosa avete visto?» chiese Livia.

La donna riconobbe un muro crollato e indicò tre ombre. «Fanteria. Dietro il muro c'era un veicolo con un mortaio. Ci ha colpiti prima che riuscissimo a far girare la torre.»

«Il vostro apparato funzionava?»

«Avevo appena trasmesso il passaggio di una pattuglia. Potete chiedere al caposquadra.»

Livia aveva già trovato la risposta della pattuglia. L'immagine dell'agguato era entrata nel sistema al momento in cui Irena l'aveva osservato. Era arrivata alla sala di tiro con il ritardo ordinario. Tre minuti dopo, lo stesso circuito aveva anticipato la posizione di una batteria orka più lontana.

«Forse non riesce con tutte», disse Irena.

«È possibile.»

Livia le mostrò altri dieci casi. Aveva escluso le ottiche guaste, gli intervalli senza alimentazione, i dati di cui mancava l'originale. Irena aggiunse un'incertezza al quarto: l'operatore di quel turno era

inesperto, poteva aver esitato. Livia segnò il caso come dubbio e lo spostò.

«State togliendo un argomento alla vostra indagine», osservò la donna.

«Sto togliendo un errore.»

Daro arrivò con le pagine dell'osservatorio e un pasto avvolto nella carta. La mano gli faceva meno male, ma teneva ancora le dita rigide. Mise il cibo vicino a Irena, poi cercò un foglio piegato in quattro.

«Il generale ha chiesto se vi servono anche le variazioni degli ordini.»

«Quali variazioni?»

«Quando arrivava un avviso, spostavamo il tiro. Quello che avevamo previsto prima rimane sul foglio.»

Livia liberò il centro del tavolo.

Lavorarono oltre la fine del tempo concesso. Fu necessario chiamare l'osservatorio e chiedere il prolungamento. Irena dettava i riferimenti, Daro cercava le correzioni. Livia trasferì sulla pianta della fortezza ogni batteria impiegata, ogni cambio di alimentazione, ogni convoglio trattenuto. Le frecce finirono per addensarsi intorno al deposito orientale.



03 · Le immagini mancanti

Lì passava il ritorno della distribuzione di riserva. Dena lo aveva segnato nella mappa tecnica, ma i fogli dei combattimenti usavano un'altra denominazione. La sovrapposizione divenne visibile soltanto quando misero le due mappe una sull'altra.

Il compensatore aveva anticipato diciannove bersagli che avevano richiesto alle torri orientali di sparare insieme. Aveva lasciato arrivare nel tempo ordinario nove attacchi per cui sarebbe bastata una batteria occidentale. Non dimostrava ancora una volontà. Dimostrava una selezione che la documentazione del costruttore non spiegava.

Livia chiamò Ilex. L'adepto arrivò con Dena e portò le strisce degli assorbimenti. Ogni salva congiunta produceva una breve corrente nel condotto di ritorno. Secondo i disegni, quel condotto avrebbe dovuto restituire energia inutilizzata. In realtà trasmetteva anche una successione di impulsi che nessuna batteria richiedeva.

«Da quanto?» chiese Livia.

Dena cercò la registrazione più vecchia. «Dal collaudo. All'inizio era più debole.»

«E adesso?»

Ilex accostò due fogli alla lampada. Gli impulsi erano diventati regolari. La distanza fra uno e l'altro coincideva con la differenza fra gli orologi di tre torri.

Livia fece chiamare Cassiel, ma non aspettò il suo arrivo per preparare il rapporto a Sarth. Aveva l'autorità necessaria a trasmettere una scoperta dell'indagine. Firmò la propria conclusione e lasciò vuota la riga delle cause ancora da stabilire.

L'inquisitore la trovò mentre consegnava una copia al messaggero.



14 · La firma di Livia

«Che cosa gli diciamo?» domandò.

«Che l'apparato sceglie quali vantaggi concedergli. La scelta modifica il modo in cui usa la fortezza. Ora dobbiamo capire a che cosa servano quelle modifiche.»

Cassiel lesse il foglio. «Potrebbe rispondere che diciannove bersagli distrutti restano diciannove bersagli distrutti.»

«Avrebbe ragione. Per questo voglio confrontare il compensatore con una batteria che non possa più raggiungere.»

Irena riprese il proprio pasto. La carta aveva lasciato una macchia sul tavolo. Prima di uscire, indicò il riferimento dell'agguato vicino al muro.

«Lì sono morti due uomini. Quando saprete perché non ci ha avvertiti, vorrei che lo scriveste anche nel loro rapporto.»

Livia le chiese i nomi. Daro voltò il foglio e glieli mostrò: li aveva già aggiunti sotto l'ultima correzione di tiro.

CAPITOLO 6

Quattordici minuti

Sarth autorizzò la prova all'alba del giorno seguente. Prima spostò due pezzi mobili a copertura della torre occidentale e fece ritirare la squadra di manutenzione che lavorava oltre la prima linea. Il compensatore avrebbe perso il collegamento con una sola batteria, per quattordici minuti. Se la pressione nemica fosse aumentata, la prova sarebbe terminata.

«Terminerà la prova», precisò Dena. «Il raccordo non potrà essere ripristinato subito. Dovremo controllare che la torre sia tornata sul proprio tempo di riferimento.»

Sarth modificò l'ordine davanti a lei. La distinzione costò un'altra ora di preparativi.

Cassiel salì alla torre con Arctus. La scala girava intorno a un vano occupato dagli elevatori delle granate; ogni passaggio faceva vibrare i gradini sotto le suole. Alla sommità li accolse un tenente con una cuffia imbottita e le palpebre arrossate. Aveva distribuito ai serventi copie della procedura, ciascuna dentro una custodia impermeabile.

«Siamo tornati al tiro locale già due volte», disse. «La prima per un guasto, la seconda per un incendio. Questa volta almeno sappiamo quando comincia.»

Arctus controllò l'accesso al parapetto e assegnò a Varek un punto dal quale sorvegliare la cava. Haldor rimase al pianerottolo corazzato che collegava la torre alla terza linea. La sua arma copriva il corridoio e una sonda portava sul visore le immagini esterne. Lethiel gli verificò il supporto del ginocchio, poi raggiunse il posto di medicazione.

All'ora stabilita, Dena aprì il sezionatore.

L'orologio sopra la porta avanzò di tre secondi, si fermò e riprese. Un servente guardò quello sul polso. Il tenente gli ordinò di

usare soltanto il quadrante della torre. Nel ricevitore cessò un fruscio di cui Cassiel non si era accorto finché non fu scomparso.

Per nove minuti non accadde nulla.

Si sentirono i motori della fortezza, una saldatrice al livello inferiore, il colpo sordo di una porta. Cassiel annotò l'ora della disconnessione. Aveva appoggiato il Registro su una cassa vuota e dovette tenerlo aperto con il gomito quando l'aria della ventilazione voltò la pagina.

Al decimo minuto Varek segnalò movimenti sul fianco della cava. Una squadra orka si era avvicinata usando la trincea scavata durante l'ultimo bombardamento. Dietro di loro, un trattore blindato spingeva un pezzo d'artiglieria su ruote troppo piccole.

L'avviso arrivò dalla ricognizione e poi dall'osservatorio. La torre occidentale ricevette le due conferme nello stesso ordine. Nessuna immagine le aveva precedute.

«Bersaglio quattrocento a sinistra della carcassa», ordinò il tenente.

I serventi girarono le ruote. Il cannone corresse l'angolo; l'elevatore portò una granata che due uomini fecero scorrere nella culla. Cassiel seguì l'operazione e capì quanto lavoro sparisse dentro i pochi secondi di una voce al vox.



15 · Il tiro locale

Il primo colpo cadde corto. Il secondo distrusse il trattore, ma il pezzo orko aveva già sparato.

La parete dietro il tenente si gonfiò. Una lastra staccata dal rivestimento attraversò il posto dove un servente si era chinato per raccogliere un attrezzo. L'uomo venne colpito alla spalla e urtò la culatta. Cassiel sentì il suono prima di vedere il sangue.

Arctus lo spostò fuori dalla corsa del cannone. Il tenente aveva perso la cuffia; la cercò con una mano mentre ordinava il terzo tiro. Dal corridoio arrivò Lethiel. Il suo corpo riempì l'accesso, poi sparì dietro il parapetto con il ferito.

«Prova interrotta», disse Sarth sul canale. «La batteria resta locale. I pezzi mobili coprono il settore.»

Dena rispose che l'aveva ricevuto. Il compensatore trasmise intanto un avviso sullo stesso bersaglio, diretto alle torri orientali. Fu registrato ma non usato: Varek aveva già confermato che il cannone nemico bruciava.

Il servente perse il braccio. Cassiel lo seppe nell'infermeria, dove l'uomo era sveglio e cercava di muovere la mano che non aveva più. Il tenente gli teneva ferma la coperta. Sul tavolino c'era la custodia impermeabile della procedura, ancora chiusa.

«È stata la prova?» chiese il ferito.

Cassiel si sedette abbastanza vicino da non obbligarlo ad alzare la voce.

«Abbiamo rinunciato all'anticipo della macchina. Il generale e io sapevamo che avremmo avuto meno tempo. Avevamo predisposto una copertura. Non è bastata a impedirgli di sparare.»

L'uomo fissò il soffitto. «Mi rimetteranno nella squadra?»

Lethiel gli spiegò quali cure avrebbero potuto offrirgli i medicae della nave. Non promise una protesi che non aveva visto. Cassiel rimase finché l'anestetico lo fece addormentare.

Nel locale tecnico, la prova aveva prodotto un risultato preciso. L'anticipo era scomparso soltanto dal circuito separato. Gli altri cinque avevano continuato a restituire segnali fuori sequenza. Il fenomeno seguiva connessioni materiali; non leggeva liberamente ogni cosa che accadeva a Kheled.

Ilex aveva trovato anche una seconda variazione. Quando la torre occidentale aveva sparato usando il proprio generatore, l'impulso nel ritorno orientale si era indebolito. La macchina aveva risposto chiedendo una compensazione dalla riserva.

Dena aveva negato la richiesta.

«Era prevista dalla procedura automatica», disse a Sarth. «L'ho trasformata in richiesta manuale quando abbiamo cominciato il controllo.»

Il generale guardò Cassiel. «Quanto abbiamo perso con il ferimento di quell'uomo?»

L'inquisitore capì che non stava chiedendo il costo di un servente.

«La possibilità di fingere che basti staccare una spina», rispose. «Ma adesso sappiamo dove dobbiamo intervenire.»

Sarth prese il rapporto della prova e lo lesse fino alla fine. Firmò sotto il nome di Cassiel, poi mandò il tenente a riposare e assegnò alla torre un sostituto per il turno successivo.

CAPITOLO 7

I nomi della nomina

La comunicazione dei garanti giunse sulla Vigilanza mentre Cassiel dormiva seduto, con il Registro aperto sulle ginocchia. Livia aspettò che il collegamento fosse verificato da Reth e dal Custode, poi lo svegliò. Nella stanza destinata ai reperti erano state sistemate quattro brande; un infermiere stava cambiando la posizione al manutentore del montacarichi.

Cassiel seguì Livia nella cabina delle comunicazioni. La voce della nave aveva un ritardo leggero. Reth lesse il riferimento della trasmissione, confermò la consegna e si ritirò dal circuito riservato.

Il fascicolo conteneva l'allegato che Cassiel aveva chiesto dopo la fuga da Vespera. Alla designazione per il Mandato erano state associate informazioni sui trasferimenti di persone. Una parte dei nomi proveniva dall'archivio nel quale lui aveva lavorato prima di diventare inquisitore.

Mera Anik compariva al quarantunesimo posto.

Accanto al nome c'era una nota di Halvek: identità verificata, destinazione non accertata. La data precedeva di tre settimane l'ultimo ordine con cui il maestro aveva sospeso l'accesso a due serie di documenti. Cassiel aveva conosciuto quei documenti. Aveva portato almeno una delle richieste all'ufficio giusto e ricevuto una risposta che lo invitava ad attendere.

Livia rimase in piedi, lasciandogli il tavolo.

«La cercavano già?» domandò lui.

«Cercavano la filiera. Il nome era una delle prove che i trasferimenti non corrispondevano alle classificazioni dichiarate.»

«È la stessa persona.»

«Sì.»

Cassiel lesse la nota successiva. Halvek aveva ritenuto che un intervento sui singoli trasferimenti avrebbe avvertito chi proteggeva la rete. Aveva chiesto un periodo limitato per

raccogliere riscontri più alti. Il periodo era scaduto. Le limitazioni erano rimaste negli uffici, copiate da persone che conoscevano il vincolo e ignoravano la scadenza. Varos le aveva usate per schermare altri movimenti.

La firma di Halvek era autentica. Anche il richiamo alla verifica mai eseguita.

Per anni Cassiel aveva immaginato che la memoria del maestro fosse custodita soprattutto nelle lezioni. Adesso la trovava in un rinvio amministrativo e nella casella di un controllo lasciata bianca.

Aprì la custodia del servo-teschio. Il dispositivo sollevò la testa, avviò la sequenza di identificazione e attese una richiesta. Conteneva la voce registrata di Halvek; non conteneva un uomo al quale si potesse ancora chiedere di rispondere.

Cassiel lo spense prima della prima frase.



04 · I nomi della nomina

Il Custode posò sul tavolo il secondo allegato. Era la motivazione della scelta di Cassiel per l'incarico. Il testo ricordava i registri che aveva conservato quando il suo stesso nome risultava fra i morti, le copie che aveva fatto arrivare fuori dall'archivio e la disponibilità a testimoniare contro superiori ancora in servizio. La protezione di

Halvek aveva reso possibile la sua carriera. La decisione dei garanti era successiva e aveva altri firmatari.

«Volevano qualcuno che continuasse a tenere i nomi», disse Livia.

«Li avevano già.»

Il Custode non cercò di correggerlo. «Avevano parte dei nomi. Non avevano la prova della destinazione né un intervento capace di raggiungerla. Questo spiega il ritardo. Non stabilisce che ogni ritardo fosse necessario.»

Cassiel guardò il guerriero. «Anche la condotta dei garanti finirà nel fascicolo?»

«La richiesta di revisione è stata ricevuta. Le decisioni di chi ha conferito il Mandato sono state conservate presso un collegio diverso da quello che ne controlla l'esecuzione.»

«Con i nomi dei firmatari.»

«Con i nomi dei firmatari.»

Livia indicò il bordo del tavolo. Cassiel si accorse di avere piegato una pagina fra le dita. La distese, poi le chiese di includere la nuova documentazione nella propria deposizione. Livia preparò l'indice delle copie senza commentare la macchia lasciata dal suo pollice.

Nel fascicolo c'era anche una risposta a una domanda più antica: il terminale di Vespera che lo aveva riconosciuto prima che la sua autorità fosse dichiarata. I tecnici avevano recuperato dalla rete isolata una ripetizione del segnale di autenticazione. Il controllo matematico coincideva con quello trasmesso dalla sua rosetta undici minuti più tardi, dentro il campo del nucleo. Il calore che aveva sentito era il tentativo del dispositivo di rispondere alla propria richiesta, restituita fuori sequenza.

I garanti definivano la corrispondenza forte, ma limitata a quell'evento. Non provava che ogni previsione della rete avesse la stessa origine.

Cassiel rilesse l'intervallo. Undici minuti. Aveva passato mesi a domandarsi quanto indietro arrivasse la mano che lo aveva scelto. Per quella porta, almeno, bastavano due segnali e una macchina.

Richiuse la custodia di Halvek e si alzò. Livia gli domandò se volesse mandare un messaggio a Mera.

«Quando saprò dirle che cosa abbiamo accertato e che cosa resta da accertare. Non le mando un'altra spiegazione provvisoria come se fosse la fine.»

Tornando al locale, si fermò accanto alla branda del manutentore. L'uomo era sveglio. Cassiel gli chiese se la lampada lo disturbasse, poi la spostò dalla parte opposta del tavolo. Si sedette e cominciò a copiare i nuovi riferimenti nel Registro. Questa volta mise i nomi dei responsabili accanto a quelli delle persone trasferite.



16 · La lampada e i nomi

CAPITOLO 8

Il luogo da raggiungere

Ilex non costruì un modello della macchina xenos. Disegnò quello che poteva misurare: ingressi, uscite, tempi, corrente nei sei collegamenti. Il foglio occupava due tavoli. Dena aveva aggiunto i percorsi reali dei condotti, comprese le deviazioni fatte durante vecchie riparazioni.

«Se guardiamo soltanto lo schema di Narthex», disse, «il ritorno passa sotto una strada. Se guardiamo dove l'hanno messo, attraversa un magazzino di propellente.»

Il magazzino si trovava fra la prima e la seconda linea. Era stato aggiunto dopo la costruzione delle mura, quando nessuno pensava che quel tratto potesse diventare un bersaglio per la fortezza stessa.

Il Custode aprì un contenitore stretto. Ne estrasse la pagina che Cassiel aveva separato dal rapporto di Vespera: l'appendice sui punti di riapertura, rimasta sotto custodia da quando avevano lasciato il pianeta. La posò dentro una copertura trasparente. Ilex confrontò i gruppi di segni con le letture ottenute a Narthex.

Tre ricorrenze coincidevano. Indicavano relazioni fra un punto di origine, uno di arrivo e il tempo necessario a renderli compatibili. A Vespera avevano osservato persone e segnali attraversare intervalli locali. A Narthex avevano impedito che una parte del sistema venisse trasferita verso Sol. Qui il nucleo era già stato consegnato, acceso e alimentato per settimane.

«Non aspetta un'autorizzazione da Narthex», disse Ilex. «La ricevuta di accettazione ha concluso il lavoro umano necessario a installarlo. Il resto avviene qui.»

Sarth seguiva il disegno con una matita. «Le nostre salve.»

«Gli forniscono impulsi regolari in punti distanti della struttura. La macchina li usa per misurare la differenza fra quei punti.»

«Perché gli serve?»

L'adepto indicò l'appendice. «Per rendere questo luogo raggiungibile da qualcosa che adesso non è qui.»

Nessuno parlò per alcuni secondi. Da sopra arrivò il rumore di un carrello. Cassiel pensò al manutentore nella stanza vicina, al forno, al tiro che aveva salvato il convoglio. Ogni gesto continuava ad avere il suo uso umano. La macchina vi aveva aggiunto un altro impiego.

Livia mostrò la serie dei bersagli selezionati. «Ci offre minacce vere. Le risposte utili a noi sono anche quelle che preparano il punto di arrivo. Quando un attacco avrebbe richiesto un impiego diverso, spesso ci lascia scoprirlo da soli.»

«Spesso», ripeté Sarth.

«Non sempre. Ci sono casi che non sappiamo spiegare. La prova tecnica non dipende dal poter spiegare ogni scelta.»

Dena mise sul tavolo il manuale d'emergenza. In caso di attacco simultaneo, prevedeva di unire la riserva alla rete principale. Il ritorno orientale avrebbe smesso di scaricare gli impulsi separatamente. Li avrebbe chiusi in un circuito unico attorno alla parte inferiore della fortezza.

«La procedura è stata fornita insieme al compensatore», disse. «Non l'abbiamo mai applicata.»

«Resta proibita», ordinò Sarth al proprio aiutante. «Fate presidiare il comando locale. Nessuno la attiva dalla sala di tiro.»

L'uomo uscì con due guardie. Ilex seguì sullo schermo la variazione: un circuito umano era stato aperto, ma il nucleo continuava ad accumulare energia in una parte che gli strumenti non sapevano descrivere. Avevano interrotto il passaggio più rapido. Non avevano cancellato il lavoro già compiuto.

Il primo messaggio arrivò sul dispositivo che registrava le uscite senza trasmettere nulla. Una sequenza di segni occupò il margine della lettura. Ilex isolò lo schermo; la stessa sequenza ricomparve dopo tre impulsi.

Il Custode la guardò. Nella sua armatura qualcosa si mosse con un suono appena udibile.

«Una designazione», disse. «La sua forma fonetica più vicina è Akhset. Il titolo che segue riguarda la misura degli intervalli.»

«Un Cronomante?» chiese Cassiel.

«È coerente con gli strumenti che abbiamo visto. Non basta a dirci dove si trovi il suo corpo.»

Sotto i segni comparve un'immagine dell'osservatorio di Irena. La stanza era vuota, il periscopio divelto. Non c'erano corpi. Ilex registrò l'immagine e tolse l'alimentazione allo schermo. Nessuno riuscì a stabilire quando fosse stata prodotta.



17 · Il luogo da raggiungere

Cassiel sentì il primo impulso di ordinare l'evacuazione dell'osservatorio. Si fermò prima di parlare. Livia aveva già chiamato Irena attraverso la linea indipendente.

La donna rispose dal turno. La stanza era intatta. Il vento stava cambiando, disse, e dalla cava arrivava polvere fresca. Qualcuno lavorava sotto il riparo dei relitti.

Sarth ordinò di preparare un osservatorio alternativo e di trasferire le copie delle registrazioni. La postazione sarebbe stata abbandonata se la ricognizione o i danni alla struttura lo avessero richiesto. Il messaggio xenos venne conservato come minaccia non verificata.

Quando il generale uscì, Cassiel guardò il monitor spento. Aveva immaginato una voce aliena, una dichiarazione di conquista.

Akhset aveva scelto di mostrargli una stanza nella quale conosceva due persone.

«Non risponderemo», disse.

Livia gli porse il rapporto sulla selezione dei bersagli. «Possiamo comunque impedirgli di scegliere da solo che cosa sappiamo.»

Cassiel firmò l'invio ai comandanti autorizzati. La mappa delle sei connessioni partì insieme al rapporto, con il magazzino di propellente segnato nel punto in cui si trovava davvero.

CAPITOLO 9

Quello che resta da difendere

Sarth fece sgomberare la sala di comando da chi non aveva bisogno di ascoltare. Poi chiuse personalmente la porta. Sul tavolo lasciò la mappa delle difese e quella dei condotti. Non aveva tolto la giacca dal giorno prima.

«Ditemi quanto tempo abbiamo.»

Ilex appoggiò un indicatore sulla linea del ritorno. «Non posso darvi un'ora. L'accumulo continua a ogni impulso. Ridurre l'uso delle batterie lo rallenta. La connessione d'emergenza lo accelererebbe molto.»

«E se smettiamo di sparare?»

L'adepto guardò i segni rossi sul bordo della mappa. «Il rischio xenos diminuirebbe.»

«Quello orko aumenterebbe. È un conto che so fare anch'io.»

Sa'kar restò vicino alla parete. Aveva ancora sul guanto la polvere di un ricovero in cui avevano dovuto allargare una porta per far passare una barella.

«Possiamo spostare le persone più esposte prima di lavorare sul ritorno», disse. «Non tutte contemporaneamente. La ferrovia e il tunnel pedonale si incrociano al secondo scambio.»

Sarth indicò il quartiere esterno. «Qui abitano gli addetti alle pompe. Se li tolgo tutti, perdo l'acqua alla prima linea. Se lascio le famiglie, so chi verrà da voi a chiedere di portarli via.»

«Le squadre lavoreranno a rotazione dalla terza cinta», rispose Sa'kar. «Serve un trasporto dedicato.»

«Che sottraiamo ai viveri.»

«Sì.»

Il generale fece scorrere la matita fra le dita. Cassiel lo lasciò guardare la mappa. Dopo un momento Sarth puntò la matita contro il fascicolo di Narthex.

«Voi siete venuti con la conclusione. Io ho ricevuto questa macchina con l'ordine di installarla, un collaudo approvato e i ricambi che avevo chiesto da due anni. Gli avvisi hanno cominciato a funzionare. Ho avuto meno morti sulle strade. Adesso devo bruciare i depositi perché quegli stessi fogli erano parte di un crimine.»

«Dobbiamo ancora stabilire quanto distruggere», disse Cassiel.

«Lo sapete già. Quel condotto attraversa le riserve. Non potete scavarlo sotto il tiro nemico. Dovrete colpirlo.»

L'inquisitore guardò Dena. Lei annuì. Una squadra avrebbe potuto raggiungere il punto di separazione interno, ma una parte della rete xenos aveva alterato i materiali del condotto. Un taglio locale non garantiva che il campo cessasse. La soluzione più affidabile richiedeva di eliminare un tratto abbastanza ampio da separare fisicamente la camera e il ritorno esterno.

Sarth aveva capito prima che loro finissero di spiegarglielo.

«Sul rinvio della prova», continuò il generale, «scriverete che l'ho autorizzato io. Non la capotecnica.»

«Scriveremo entrambi gli ordini», disse Livia. «Quello con cui lei la chiedeva e quello con cui voi la rinviavate.»

Lui la fissò. «Pensate che questo sia un tribunale?»

«No. Sto facendo in modo che un tribunale possa distinguere le decisioni.»

Cassiel sentì salire la propria impazienza. Fu tentato di mostrare la delega e imporre il termine della discussione. Sarth non avrebbe potuto fermarlo senza opporsi a un'autorità che conosceva solo in parte. Sarebbe stata una vittoria rapida, ottenuta lasciando al generale il compito di farla sopravvivere fino a sera.

La rosetta rimase nella custodia.

«A Vespera ho autorizzato un percorso d'estrazione dopo che mi avevano indicato un'alternativa meno esposta», disse. «Sono morte quarantasette persone. Ho spiegato le mie ragioni dopo. Qui dovete conoscerle prima di firmare il vostro ordine.»

Sarth smise di muovere la matita.

«Ritengo che l'apparato debba essere distrutto», continuò Cassiel. «La revoca dei codici non lo raggiunge. Può completare un punto di arrivo dentro la vostra difesa. Vi chiedo di rinunciare a

scorte e posizioni che hanno un valore reale. Non vi chiedo di dire che quel valore è scomparso perché lo chiedo io.»



18 · Quello che resta da difendere

Dal corridoio arrivò una chiamata. Sarth aprì, ascoltò il messaggero e segnò una nuova concentrazione di mezzi orki a sud. Quando tornò al tavolo, la questione aveva già meno tempo.

Il Custode parlò soltanto allora. «La capacità di arrivo sarà interrotta. La scelta del modo deve tenere conto di chi è qui. Non consentirò che il circuito d'emergenza venga chiuso per guadagnare altre osservazioni.»

Il generale si sedette. Tirò verso di sé un foglio pulito e scrisse il nome della prima linea.

«Questa la terremo finché copre l'evacuazione. Dopo non spenderò un reggimento per permettervi di distruggere un magazzino vuoto. Voglio la strada del nord libera, i pazienti trasferiti e una quantità di viveri che ci consenta di aspettare il convoglio successivo.»

Reth, collegato dalla nave, fornì l'elenco delle scorte che poteva far scendere. Non bastavano a sostituire il deposito. Sarth eliminò due giorni dalla propria stima e chiese che la priorità del prossimo trasporto venisse confermata dal comando di settore, per iscritto.

La conferma non arrivò durante la riunione. Gli ordini preparatori partirono comunque. Sarth autorizzò l'evacuazione per lotti e il trasferimento delle pompe su alimentazioni locali. Cassiel formalizzò il motivo dell'interdizione del compensatore. Sa'kar si fece dare i turni di trasporto.

Quando uscirono, il generale trattenne Dena.

«Quante volte avete chiesto quella prova?»

«Tre, signore.»

«Sul mio rapporto ne risultano due.»

Lei aprì il quaderno, trovò il numero della prima richiesta e glielo lesse. Sarth lo copiò sul margine. Poi le restituì il quaderno e le ordinò di prendere quattro ore di riposo prima di guidare l'intervento.

CAPITOLO 10

La strada del nord

Marta vide le prime casse della Marina prima di vedere la nave che le aveva portate. Erano allineate lungo il piazzale interno, coperte da teli, e le guardie cercavano di tenere libero il percorso fra la rampa e i magazzini. Il secondo gruppo di batterie per i pazienti arrivò su un carrello con una ruota diversa dalle altre.

Beren ne verificò la tensione. Aveva preso in prestito lo strumento da un elettricista e lo restituì soltanto dopo aver provato anche i raccordi.

«Questa spina non entra.»

Marta chiamò il deposito. Le risposero che il gruppo corrispondeva alla richiesta. Lei lesse il numero del raccordo, aspettò una seconda risposta e mandò Beren a prendere l'adattatore. Il primo trasporto partì quaranta minuti più tardi del previsto, con sei pazienti e tre persone sedute fra le barelle.



05 · La strada del nord

La salita faceva lavorare il motore a scatti. Marta conosceva il punto nel quale una ruota slittava sul binario bagnato e rallentò prima di arrivarci. Un infermiere le chiese se fossero quasi giunti. Lei indicò la terza curva. Il carro attraversò un cortile, entrò sotto la montagna e si fermò davanti alla porta che Sa'kar aveva fatto allargare.

La seconda corsa portò gli anziani del quartiere dei forni. Una donna si presentò con un sacco di impasto avvolto in un panno. Le guardie volevano lasciarlo sulla piattaforma. Marta lo mise sotto il proprio sedile, dove sarebbe rimasto tiepido.

«Se si rovescia, pulite voi», disse.

La donna annuì e salì senza ringraziarla. Aveva le braccia troppo stanche per stringere altro.

Intanto Dena e Ilex lavoravano alla separazione degli impianti essenziali. La fortezza era stata costruita per resistere anche quando una torre perdeva i collegamenti; decenni di aggiunte avevano reso difficile ritrovare quella capacità. Aprirono quadri murati dietro scaffali, provarono generatori usati ormai per riscaldare gli alloggi, cercarono i tecnici che ricordavano perché certe valvole fossero sempre rimaste aperte.

Il piano d'intervento finì su una parete della sala di comando. La parte civile avrebbe lasciato il quartiere esterno prima della demolizione. La guarnigione avrebbe coperto il ripiegamento dalla prima linea. I Salamanders avrebbero presidiato i due percorsi di rientro e il ricovero ferroviario. Sei veterani della Deathwatch avrebbero controllato gli accessi alla camera e le vie di evacuazione dei tecnici. Cineris avrebbe accompagnato Dena e Ilex fino al nucleo.

Haldor ebbe la posizione di copertura davanti alla scala di servizio. Poteva raggiungerla su un trasporto e lasciarla lungo una rampa. Arctus segnò il percorso alternativo nel caso la rampa venisse colpita. Lethiel fece allargare un passaggio e provò il carrello con cui avrebbero potuto portare fuori un guerriero incapace di camminare.

«Vi serve tanto spazio?» chiese un geniere.

L'apotecario gli mostrò le misure della corazza di Haldor. Il geniere guardò il portello, prese il gesso e tracciò sul muro la parte da tagliare.

Il Custode avrebbe raggiunto il nucleo dopo l'isolamento dei collegamenti umani. La sua presenza non cambiava i compiti delle squadre. Arctus gli chiese quali condizioni avrebbero imposto la ritirata e ricevette una risposta precisa: se l'arrivo xenos avesse superato il volume della camera, gli uomini sarebbero usciti senza tentare di conservare il reperto. L'obiettivo era negare l'accesso.

La demolizione del ritorno esterno venne affidata ai genieri della guarnigione. Posarono due linee d'innesco separate, fuori dal tratto in cui gli orologi avevano mostrato anomalie. Le cariche avrebbero aperto un taglio nel deposito e nel terreno sotto di esso. Per evitare che l'incendio raggiungesse gli alloggi interni, bisognava svuotare due serbatoi e chiudere le condotte di servizio.

Sarth tenne una riserva di munizioni dietro la terza cinta. Il resto sarebbe stato consumato, spostato o distrutto. Nessuno aveva abbastanza veicoli per salvarlo tutto.

Livia seguì il trasferimento degli originali dell'indagine. La copia principale salì sulla Vigilanza; una seconda raggiunse il collegio incaricato degli altri carichi. I tecnici arrivati da Narthex furono interrogati separatamente. Uno aveva ripetuto istruzioni senza

comprenderle. L'altro aveva segnalato ai propri superiori che Dena conservava letture non richieste. Entrambi rimasero in custodia, con deposizioni diverse.

Alla fine del turno, Cassiel la trovò seduta su una cassa vuota. Guardava la mappa dell'osservatorio alternativo.

«Hai mangiato?» le domandò.

«Sì.»

«Qualcosa che richiedesse un piatto?»

Livia alzò gli occhi. «Tu?»

Mangiarono nella mensa dei ferrovieri. Il pane era già freddo. Da una finestra vedevano i convogli salire verso la montagna e tornare più leggeri. Cassiel aveva lasciato gli occhiali al riparatore, portava quelli di riserva e continuava a cercare con il dito un difetto che su quella montatura non c'era.

Livia gli chiese chi avrebbe diretto l'indagine se lui fosse rimasto bloccato nella camera.

«Tu, fino alla presa in carico del collegio.»

«Voglio che sia scritto prima dell'intervento. Con l'accesso ai fascicoli riservati necessario a completarla.»

Cassiel annuì. Tornarono al tavolo e prepararono la delega. Il Custode verificò che le condizioni di segretezza restassero quelle stabilite dai garanti. Livia lesse il testo, chiese una modifica sui testimoni ancora in custodia e firmò l'accettazione.



19 · La delega di Livia

Quella notte arrivò la conferma del convoglio di settore. Non sarebbe stato abbastanza vicino da salvare un'operazione fallita. Sarebbe arrivato in tempo per alimentare una fortezza che avesse conservato la strada del nord.

CAPITOLO 11

L’ultima richiesta

L’attacco principale cominciò prima che l’ultimo turno civile fosse partito. Gli orki avevano spinto i relitti della cava fino a formarne una copertura mobile. Dietro avanzavano orki enormi, pezzi trainati e veicoli con piattaforme sulle quali altri orki sparavano sopra le teste dei primi. Le loro armi producevano lampi irregolari. Il fragore arrivava alla seconda linea attraverso il terreno.

Sarth impegnò le batterie a gruppi, evitando le salve simultanee che alimentavano più rapidamente il compensatore. La guarnigione dovette correggere il tiro con gli osservatori e con messaggeri quando i cavi esterni si spezzarono. Un pezzo mobile si bloccò con la canna ancora rivolta verso la propria strada di ritirata. I serventi lo trascinarono usando un trattore civile.

Livia era al banco di confronto quando apparve il nuovo pacchetto.

Mostrava il tunnel ferroviario fra la seconda e la terza cinta. Una porzione della volta cadeva sopra un convoglio. Si vedeva il carrello di Marta: la ruota di ricambio era più chiara delle altre. Il messaggio includeva un intervallo di dodici secondi e una coordinata fuori dalla fortezza.

Sotto l’immagine comparve la richiesta di completamento della riserva.

Dena aveva impedito l’attivazione automatica. Il circuito aspettava un consenso umano.

Livia fece registrare tutto, poi chiamò Cassiel e Sarth sulla linea indipendente. Il generale ordinò immediatamente di fermare l’ingresso di nuovi convogli nel tunnel. Quello di Marta era già dentro, diretto verso il ricovero. Non poteva tornare indietro senza lasciare le barelle su una pendenza.

«Posizione del bersaglio?» chiese Sarth.

«Il pacchetto la dichiara disponibile dopo la sincronizzazione», rispose Livia. «Quella che vediamo è incompleta.»

Era il modo in cui il sistema aveva sempre richiesto dati aggiuntivi per un tiro difficile. Adesso la casella della conferma aveva un altro significato.

Cassiel raggiunse il banco. Il filmato si ripeté. Vide il carrello, l'arco di cemento, una figura che si voltava nel momento in cui la polvere copriva l'obiettivo. Avrebbe potuto essere Beren. La ripresa proveniva da una telecamera fissa che esisteva davvero, ma il compensatore aveva rimosso il contesto precedente e quello successivo.

«Possiamo accettare il dato e interrompere subito dopo?» domandò.

Ilex si avvicinò al pannello. «La chiusura sarebbe il dato utile a lui. Non so se un secondo basterebbe. Non posso garantirvi che ne servano due.»

Cassiel appoggiò una mano al bordo del tavolo. Nel convoglio c'erano persone che avrebbe potuto chiamare per nome. Pensò alla farina sotto il viadotto e al sollievo provato guardando la pattuglia uscire dal greto. Per la prima volta comprese fino in fondo che cosa il compensatore avesse venduto a Sarth.

Livia lo guardava. Non gli disse di ricordare Vespera.

«Abbiamo la sonda di Varek sul fianco occidentale», disse. «Può cercare l'arma. Irena ha una seconda visuale. Non avremo dodici secondi garantiti.»

«Neanche questi sono garantiti», rispose lui, guardando l'intervallo sullo schermo.

Il Custode era accanto al comando di consenso. Aveva posato accanto al raccordo una lama, pronto a spezzarlo se qualcuno avesse tentato di chiuderlo. Non si mosse quando Cassiel si voltò verso Sarth.

«Rifiuto l'attivazione. La responsabilità dell'interdizione è mia. Generale, abbiamo bisogno della ricognizione ordinaria e di tutto il tiro che potete darle.»

Sarth ricevette il messaggio di Marta: il convoglio aveva rallentato per una caduta di detriti, ma continuava a salire. Le

ordinò di raggiungere la nicchia di servizio più vicina e attendere la verifica della volta. Poi chiamò Irena.

Livia cancellò la richiesta dalla catena operativa senza eliminarla dai registri. La copia restò nello strumento isolato, davanti ai testimoni. Il pacchetto tornò tre volte, con lo stesso intervallo di dodici secondi. Alla quarta il numero cambiò in undici.

«Non usate quel conto», disse ai tecnici. «Usate i vostri orologi.»

Cassiel osservò la lancetta locale percorrere mezzo giro. Nessuna volta crollò. Il filmato poteva essere una porzione di un evento successivo, un'immagine di un danno precedente alla partenza del convoglio, oppure un avvertimento tratto da una sequenza che le loro azioni avrebbero già modificato. La prova raccolta non permetteva di scegliere fra quelle possibilità.

Fuori, il primo colpo pesante raggiunse il contrafforte del tunnel. La vibrazione fece cadere un bicchiere dal banco. Sarth chiamò ancora l'osservatorio. Per tre secondi si udì soltanto il vento.



20 · L'ultima richiesta

Poi Irena rispose.

CAPITOLO 12

La visuale di Irena

L'osservatorio alternativo era una cabina di segnalazione sopra la ferrovia. Aveva una buona visuale sul tunnel e quasi nessuna sulla cava. Irena lo aveva accettato come ripiego, lasciando un sensore nella postazione alta. Adesso l'immagine del sensore tremava a ogni esplosione e un bordo del tetto nascondeva il settore dal quale arrivavano i colpi.

Daro portò il supporto ottico fino alla finestra. La mano ustionata scivolò sul fermo; lui imprecò e lo serrò con l'altra.

«Se saliamo sulla passerella vediamo oltre il tetto.»

Irena guardò la passerella. Un colpo aveva spezzato metà del parapetto. Il vento spingeva attraverso l'apertura pioggia e polvere.

«Io porto l'ottica. Tu resti sul cavo.»

Legò la cinghia al polso e uscì. Dietro di lei Daro distese la linea del vox, senza darle abbastanza corda da inciampare. Dalla passerella vedeva le torri orientali, le sagome degli orki sulla prima cinta e una nube bassa che si apriva a ogni sparo.

Il messaggio di Varek arrivò con un'immagine parziale. La sua sonda aveva individuato un cannone dietro una parete di roccia. Il pezzo sparava a elevazione alta; la traiettoria poteva raggiungere il tunnel. Mancava una seconda misura per distinguerlo da un'altra bocca da fuoco poco più a sud.

Irena appoggiò l'ottica al montante spezzato. Seguì la cresta e aspettò il lampo. La prima luce venne da un'arma più piccola. La seconda illuminò il ventre di una gru abbandonata.



21 · La visuale di Irena

«È sotto la gru», disse. «Non sulla piattaforma. Più basso di sei metri rispetto alla sonda.»

Varek corresse l'angolo. Sulla sua immagine comparve il cannone, costruito intorno a una culatta che avrebbe potuto appartenere a una nave. Gli orki lo avevano sistemato in una depressione, usando la gru per nascondere i movimenti dei serventi.

La torre occidentale non riusciva a raggiungerlo. La meridionale poteva sparare soltanto spostando il fuoco da un tratto della prima linea. Sarth ordinò lo spostamento e avvertì il comandante di quel tratto. La risposta arrivò coperta dal crepitio delle armi.

Irena diede la correzione. Il primo tiro imperiale colpì la gru, abbattendola davanti al cannone. Il secondo mancò il bersaglio di pochi metri. Gli orki caricarono un'altra granata.

Nel tunnel Marta sentì i detriti battere sul tetto del carro. Aveva fermato il convoglio nella nicchia, ma il veicolo delle barelle sporgeva ancora sotto la volta principale. Beren era sceso per controllare il binario davanti. Le mostrò una sbarra piegata che poteva bloccare la ruota di ricambio.

Marta chiese ai pazienti di tenere le mani dentro il carrello e avanzò di mezzo metro. Beren infilò il piede di porco sotto la sbarra. Non c'era nulla di solenne nel modo in cui lavorava: sudava, perdeva la presa e chiedeva alla conducente di smettere di muovere il motore finché avesse avuto le dita lì sotto.

Il cannone orko sparò.

Irena vide il rinculo e chiamò la batteria. Il terzo colpo imperiale raggiunse la depressione mentre gli orki tornavano all'arma. La culatta si sollevò in una fiammata. La gru scomparve dentro il fumo.

Il proiettile già partito colpì il contrafforte del tunnel. La roccia trattenne la parte maggiore dell'esplosione. Una lastra interna si staccò e cadde sul tratto nel quale Beren stava tirando la sbarra.

Marta non vide il colpo. Sentì il piede di porco battere contro la cabina, poi il motore si spense. Per un momento credette che fosse stato lui a chiederle di fermarsi.

Sa'kar arrivò dall'accesso interno con due fratelli. Sollevarono la lastra abbastanza da raggiungere Beren. Il capitano controllò il corpo, guardò Marta e scosse il capo. Lei cercò la sbarra sul binario. Era libera. Avrebbe dovuto rimettere in moto.

«Posso guidare io», disse un ferroviere.

Marta non rispose. Lasciò la cabina, passò accanto al guanto di Sa'kar posato sul bordo della lastra e si sedette per terra. Il ferroviere prese i comandi. Il convoglio proseguì verso il ricovero con tutte le barelle ancora alimentate.

L'immagine registrata dalla telecamera mostrò polvere, parte della lastra e il carrello che ripartiva. Non coincideva con l'intera scena inviata dal compensatore. Coincideva con alcuni dettagli. Livia conservò entrambe le registrazioni senza dichiarare che la scelta avesse smentito il futuro.

Quando Cassiel arrivò, Marta era ancora nella nicchia. Il capitano dei Salamanders aveva fatto coprire Beren e liberare il passaggio. L'inquisitore si fermò a qualche passo da lei.

«Avete trovato il cannone?» chiese Marta.

«È stato distrutto.»

Lei annuì. Guardava le proprie mani. «Mi serve che qualcuno porti il suo nome al deposito. Il prossimo turno lo chiamano ancora.»

Cassiel fece prendere in carico il messaggio da un ufficiale e rimase finché l'uomo non ripeté il nome correttamente. Avrebbe voluto spiegare la richiesta della macchina. Marta non gli aveva chiesto una spiegazione.

Sulla passerella, Irena rientrò nella cabina. Daro aveva tenuto il cavo per tutto il tempo e il palmo gli sanguinava sotto la fasciatura. Le mostrò l'ultimo messaggio della postazione alta: il tetto era crollato dopo che il sensore aveva smesso di trasmettere. Nessuno si trovava più lì.

Irena posò l'ottica e si sedette sul pavimento. Il fiato le usciva a piccoli strappi. Daro registrò l'ora della distruzione del cannone, poi aspettò che riuscisse a dettare il resto.

CAPITOLO 13

Il ripiegamento

La prima linea cedette nel settore della strada delle cave. Un carro orko raggiunse il fossato portando davanti a sé una lama più larga della carreggiata. Dietro gli correvano squadre di fanteria che usavano la sua massa come riparo. I difensori distrussero il carro a pochi metri dal muro. Gli orki salirono sulla carcassa ancora in fiamme e raggiunsero la sommità.

Sarth vide la breccia attraverso la lente di un ufficiale. Ordinò il ripiegamento prima che la comunicazione si interrompesse. Le compagnie avevano già ricevuto percorsi e punti di raccolta; alcune riuscirono a seguirli, altre dovettero scendere nelle condotte di drenaggio. Il generale assegnò le ultime salve delle torri orientali ai passaggi dietro di loro. Dopo quei tiri, due batterie vennero separate dal compensatore.

Il vantaggio delle immagini anticipate scomparve da un settore alla volta.

Nella piazza ferroviaria Sa'kar aveva disposto i suoi uomini fra il ricovero e il tunnel pedonale. Due fratelli accompagnavano i pazienti rimasti, altri tenevano gli accessi lungo i quali la guarnigione stava arretrando. Il capitano occupò un varco dal quale si potevano coprire entrambe le strade.

Gli orki arrivarono insieme ai primi soldati in ritirata. Un uomo con una gamba ferita cadde davanti alla barriera e cercò di trascinarsi usando il fucile. Sa'kar avanzò di tre passi, abbatté il nemico che lo seguiva e spinse il soldato verso un proprio fratello. Poi lanciafiamme e requiem ripulirono l'accesso abbastanza a lungo da consentire la chiusura della paratia.



22 · L'ultimo varco

Oltre il metallo si udirono colpi pesanti. Il capitano fece arretrare i portatori di barelle prima che il secondo cardine si piegasse.

Marta era tornata al piazzale. Un ferroviere le aveva portato la chiave del suo mezzo, ma lei l'aveva affidata al sostituto. Rimase presso lo scambio, controllando i convogli che rientravano. Era un lavoro che poteva fare senza sedersi nel posto dal quale aveva visto cadere la lastra.

La donna dei forni arrivò con un gruppo di operai. Portavano coperte e una cassa di utensili. Uno aveva caricato una macina su un carrello e cercava di trascinarla verso il tunnel.

«Lasciatela», disse Marta.

«È l'ultima che funziona.»

Marta indicò la ruota del carrello, quasi uscita dall'asse. «Non arriva alla curva. Se cade lì, non passa nessuno.»

L'uomo guardò la salita. Tolse dalla cassa due strumenti piccoli, li infilò sotto la giacca e abbandonò il resto. Marta gli aprì il passaggio. Dietro di loro la paratia urtata dagli orki cominciò a cedere.

Sa'kar richiamò i fratelli. Un Salamander rimase ferito al fianco mentre copriva l'ultimo gruppo; il capitano lo fece arretrare con un altro guerriero e prese il suo posto. Non tentò di tenere la piazza quando il ricovero fu vuoto. Accese le cariche sulla barriera, lasciò che il fumo coprisse l'imbocco e seguì i civili verso la montagna.

Nella sala di comando, Livia riceveva i rapporti di sgombero. Non erano completi. Due reparti non rispondevano e una squadra delle pompe aveva chiesto più tempo per chiudere una valvola. Il serbatoio esterno continuava ad alimentare una tubazione che attraversava il futuro taglio di demolizione.

«Se esplode con la linea aperta, il fuoco entra nei ricoveri», disse Dena sul vox.

La squadra non riusciva a muovere il volantino. La deformazione del sostegno lo bloccava a metà corsa. Livia chiamò Sarth e chiese quale condotta interna potessero chiudere al suo posto.

Il generale guardò il tecnico rimasto con lui. La risposta richiese una mappa vecchia e il nome di un impianto che non figurava più negli ordini del giorno. La valvola del propellente era dietro un collettore d'acqua in pressione. Per raggiungerla bisognava svuotare il collettore, togliendo acqua alla metà meridionale della terza cinta, compresa un'infermeria.

Livia fece avvertire il medicae e ordinò di portare le riserve mobili. Sarth autorizzò la chiusura. La squadra esterna poté abbandonare la valvola, ma dovette passare fra i combattimenti per rientrare. Due uomini raggiunsero la seconda linea. Del terzo arrivò soltanto il nome.

Cassiel ascoltò il rapporto dalla scala che scendeva verso il nucleo. Le frequenze della guarnigione erano state separate da quelle della squadra, ma le chiamate passavano comunque attraverso la sua cuffia quando riguardavano l'isolamento. Aveva scelto di rimanere accanto ai tecnici per registrare le condizioni nelle quali l'apparato sarebbe stato distrutto. Arctus gli aveva assegnato una posizione precisa e ordinato di non lasciarla durante il primo ingresso.

Sulla rampa incontrò Haldor. Il guerriero stava regolando la sonda sopra una cassa, in modo che vedesse la porta della camera e la scala di ritorno.

«Lethiel vuole sapere se riesco a correre», disse.

«E tu?»

«Voglio sapere chi ha costruito una fortezza con così tante scale.»

Cassiel si fermò accanto al supporto del ginocchio. Non c'era modo di nascondere il tremore che attraversava il servomotore quando Haldor spostava il peso. Il guerriero se ne accorse.

«La rampa è libera», disse. «L'ho controllata io.»

L'inquisitore annuì e continuò a scendere. Alla porta inferiore, Dena aveva sistemato gli attrezzi nell'ordine in cui li avrebbe usati. Il Custode aspettava dietro il pilastro. Quando Ilex dichiarò che l'ultima batteria era passata al proprio generatore, tutti guardarono l'orologio locale.

Non si fermò.

Dal nucleo arrivò un suono simile a vetro trascinato sulla pietra.

CAPITOLO 14

La camera degli intervalli

Dena aprì la porta e vide un uomo già dentro.

Era il proprio assistente, con la stessa cassetta che portava alle sue spalle. L'immagine si trovava a pochi passi dal pannello, il viso girato verso di lei. Durò il tempo necessario a riconoscere il taglio sul sopracciglio. Poi il locale tornò vuoto.

L'assistente lasciò cadere la cassetta. Arctus gli mise una mano sulla spalla e gli fece ripetere il proprio nome. Il ragazzo rispose al secondo tentativo.

«Rimanete dietro la linea», ordinò il sergente. «Si muovono soltanto quelli chiamati.»

Ilex mandò avanti uno strumento su ruote. Il cavo si srotolò fino alla cornice del nucleo. Quando la sonda oltrepassò il terzo anello di fissaggio, la ruota sinistra girò all'indietro mentre il corpo continuava ad avanzare. L'adepto la ritirò. Un tratto del cavo aveva perso il rivestimento.

«Il campo ha superato la struttura interna. Il pavimento davanti al nucleo è compromesso.»

Il Custode entrò dal lato opposto. La sua lancia sfiorò una pompa e ne scostò il tubo prima che il metallo si piegasse da solo. Si fermò dove gli strumenti indipendenti restituivano ancora una sequenza regolare.

Dena raggiunse il quadro umano con Ilex. Le sei connessioni esterne erano state aperte presso i rispettivi impianti; nella camera restavano i conduttori e le masse di accumulo. Il campo restava ancorato ai materiali alterati del ritorno esterno, anche senza corrente dai circuiti umani. Il loro lavoro consisteva nello scaricare ciò che potevano, separare il comando locale e lasciare al Custode accesso alla parte xenos. Nessuno doveva avvicinarsi al nucleo per staccare a mano una serie di serrature.

Cassiel prese posto dietro il riparo indicato da Arctus. Aveva una telecamera alimentata a batteria e il Registro dentro una custodia chiusa. Il vox cominciò a ripetere le ultime sillabe della sua conferma. Tolse l'auricolare e usò il cavo collegato alla porta.

«Siamo al quadro. Campo limitato alla metà centrale della camera. I tecnici lavorano.»

Livia ripeté il messaggio dalla superficie. Gli chiese di confermare due numeri e attese che la risposta arrivasse nell'ordine corretto. La linea era ancora utilizzabile.

Dena ruotò il primo comando. L'indicatore di carico scese. Ilex aprì una protezione e inserì la barra di terra nel contatto. Una scarica illuminò la copertura trasparente. L'assistente, rimasto sulla soglia, scandiva le letture dello strumento esterno.

Il compensatore inviò un'immagine della sala di comando vuota. Subito dopo mostrò il viso di Sarth, immobile davanti alla mappa. Nessuna delle due immagini aveva un contesto verificabile. Cassiel fece voltare lo schermo contro il muro. La registrazione continuò.

Al secondo comando il locale si allungò.

La porta rimase alla stessa distanza da Cassiel, ma il nucleo sembrò arretrare dentro una stanza più grande. Sul pavimento apparvero lastre che non appartenevano a Kheled. Erano scure, percorse da scanalature luminose, e attraversavano le pompe come se due costruzioni occupassero per un momento lo stesso spazio.

Fra le lastre si mosse una figura alta. Un corpo metallico, sottile, con arti che cambiavano posizione senza completare il movimento intermedio. Attorno alla testa ruotavano segmenti sospesi. Nella mano portava un'asta il cui estremo restava fermo mentre il resto oscillava.

Il Custode avanzò.

La figura girò il viso verso di lui. Il primo colpo della lancia attraversò il punto in cui era stata un istante prima. Il secondo trovò qualcosa di solido: scintille verdi si dispersero contro la parete e un segmento cadde fra le pompe. Il rumore raggiunse Cassiel prima che il pezzo toccasse terra.



06 · La camera degli intervalli

«Presenza materiale parziale», disse Ilex. «Il ritorno esterno lo sostiene ancora.»

Arctus fece arretrare i tecnici di un passo. Un costrutto più piccolo emerse dalle lastre, muovendosi su arti articolati. Varek gli sparò nel giunto centrale. La macchina perse due zampe, si ricompose e avanzò lungo il muro. Arctus la colpì di nuovo mentre Lethiel trascinava l'assistente oltre la soglia.

Cassiel vide Dena restare al quadro. La leva finale non si muoveva. Il calore aveva deformato la custodia di un contattore. Ilex inserì un attrezzo nel punto deformato e cominciò a separarlo. La capotecnica girò la faccia contro la manica, proteggendosi dagli spruzzi.

«Quanto?» chiese Cassiel.

«Il tempo di aprire questo», rispose Dena.

La figura xenos alzò l'asta. La lancia del Custode sembrò rallentare dentro una sostanza densa; il guerriero abbandonò la traiettoria del colpo, spostò il corpo e urtò con la spalla una colonna umana. Il rivestimento si spezzò. Un fascio verde aprì una scanalatura nella corazza all'altezza del fianco.

Il Custode non cadde. Cambiò impugnatura e colpì il bordo del nucleo invece del proprio avversario. Una parte della cornice si staccò. Le lastre estranee sul pavimento persero consistenza, poi tornarono visibili.

Sul registratore isolato comparve la designazione di Akhset. Non seguì una traduzione. Il suono emesso dalla macchina fece vibrare i denti di Cassiel.

Ilex liberò il contattore. Dena tirò la leva. Il quadro si spense, le pompe umane cessarono di girare e il rumore dei combattimenti esterni divenne improvvisamente più chiaro. Per un secondo Cassiel sentì l'acqua scorrere dentro una tubazione del muro.

La metà inferiore del nucleo continuava a brillare.

«Separazione completata», disse Ilex. «Ora il taglio esterno.»

Cassiel raccolse il cavo. Dall'altro capo arrivò la propria voce, che annunciava la separazione prima che lui avesse parlato. Lasciò cadere il ricevitore e indicò la porta. Livia aveva ordine di non usare una comunicazione alterata come conferma di sgombero.

Arctus portò fuori Dena. Varek e Lethiel coprirono l'uscita di Ilex. Il Custode rimase fra la figura xenos e la soglia; il danno alla cornice gli consentiva di raggiungere l'avversario soltanto a intervalli. Attendeva il momento in cui il metallo avesse peso e lo colpiva. Ogni urto produceva un suono diverso.

Cassiel seguì i tecnici fino alla scala. Dietro di lui la porta venne deformata da una pressione che non faceva muovere l'aria. Il muro cedette lungo una vecchia riparazione. Una pietra lo colpì alla coscia, facendolo cadere contro il corrimano. Cercò di trattenersi con la mano sinistra; il polso urtò il metallo e le dita persero la presa.

Provò a rialzarsi. La gamba non sostenne il peso. Arctus tornò indietro, lo prese sotto le braccia e lo trascinò fino alla rampa. Cassiel vide la custodia del Registro strisciare sul cemento. La fibbia era ancora chiusa.



23 · La rampa di servizio

Più in alto, Haldor aprì il fuoco contro un costrutto che aveva superato il telaio della porta. La macchina avanzava facendo piegare la luce dei proiettori. I colpi la spinsero contro un condotto e Varek la raggiunse dal fianco, distruggendo l'articolazione che alimentava il campo.

Haldor tentò di spostarsi verso la rampa. Il supporto del ginocchio si bloccò sotto il carico. Lethiel lo raggiunse prima che cadesse e chiamò il carrello predisposto.

Sulla superficie, Livia ricevette tre conferme dai posti di passaggio. I tecnici erano usciti. La squadra Cineris era in movimento. Del Custode mancava ancora il segnale visivo.

Il generale le mostrò la pianta della seconda cinta. Un nuovo attacco stava tagliando l'accesso al deposito. Presto avrebbero perso la possibilità di verificare la prima linea d'innesco.

Livia guardò il terminale che ripeteva la voce di Cassiel. Lo fece scollegare. Per sapere chi fosse uscito, avrebbero usato gli uomini alle porte.

CAPITOLO 15

Il prezzo di Kheled

Il primo segnale visivo arrivò da Irena. Dalla cabina ferroviaria vedeva l'uscita della rampa di servizio. Aveva contato i tecnici, riconosciuto Dena dalla giacca e Ilex dagli arti ausiliari. Due guerrieri stavano spingendo un carrello, un terzo si muoveva accanto a un uomo ferito.

«Il carrello è fuori», disse. «L'uomo viene portato verso il riparo. Rimane un guerriero alla porta.»

Livia chiese il colore della corazza. Irena rispose nero e argento.

Arctus aveva affidato Cassiel a un sanitario ed era tornato a coprire l'accesso. Il sergente vide il Custode emergere dal corridoio con un taglio luminoso lungo il fianco. Dietro di lui la figura di Akhset riempiva per intermittenza il vano. Un braccio si allungava fino alla soglia, poi tornava al punto precedente. Il campo non riusciva ancora a sostenerlo fuori dalla camera.

Il Custode conficcò la lancia nel bordo della struttura e la strappò verso di sé. Una parte del nucleo attraversò la porta, urtò il pavimento e si disgregò in frammenti. Il guerriero indietreggiò fino alla rampa. Arctus chiuse la paratia manuale e i due uscirono insieme.

Irena li vide oltrepassare la linea dipinta sul muro.

«Oro e nero fuori. Tutti oltre il segno.»

La seconda conferma arrivò dal posto di medicazione: quattro membri di Cineris, Cassiel, Dena, Ilex e l'assistente. I sei veterani di sostegno avevano lasciato gli accessi inferiori secondo il piano; uno era ferito, nessuno mancava. Il Custode non si fermò presso il medicae, ma il responsabile della rampa lo identificò davanti a due testimoni.

Livia consegnò le conferme a Sarth.

Mancavano ancora soldati dalla prima linea. Una compagnia aveva raggiunto le condotte di drenaggio a sud del deposito. Se

fosse proseguita verso la fortezza, avrebbe attraversato il settore della demolizione. Il generale chiamò il comandante e gli ordinò di deviare verso il passaggio settentrionale.

«Non tutti possono camminare», rispose l'uomo.

Sarth mandò due trasporti incontro alla compagnia. Il percorso aggiuntivo avrebbe lasciato scoperti uomini feriti sotto il tiro nemico. Aspettare li avrebbe esposti al crollo del deposito e all'arrivo xenos. Il generale ripeté l'ordine, chiese conferma della deviazione e la fece registrare.

Cassiel tentò di sollevarsi dalla barella quando udì la chiamata. Il sanitario gli mise una mano sul petto. L'inquisitore aveva un taglio profondo alla coscia e una frattura alla mano sinistra; gli sembrava impossibile che una pietra tanto piccola gli impedisse di alzarsi.

«Livia», disse al vox del medicae, «hai le conferme?»

«Sì. L'ordine è eseguibile.»

«Il generale?»

«Sta completando la deviazione a nord.»

Cassiel guardò la parete del ricovero. Sopra di lui era stata appesa una lampada con un cavo riparato. Non poteva vedere il deposito, il nucleo o gli uomini che restavano fuori. Dovette affidarsi al lavoro che aveva assegnato agli altri.

«Procedi secondo le condizioni concordate.»

Livia non gli chiese di ripetere l'ordine. Aveva già la delega e le prove necessarie.

La prima linea d'innesco risultò interrotta. I genieri passarono alla seconda, posata nel canale occidentale. Il segnale di prova raggiunse le cariche. Sarth ricevette la conferma che la compagnia aveva iniziato la deviazione; non tutti erano al riparo, ma nessuno si trovava più dentro il tratto destinato al taglio.

Il generale guardò una volta il deposito sulla mappa. Vi erano conservate scorte accumulate durante tre campagne. Una parte delle casse era stata acquistata al prezzo di convogli interi. Prese il comunicatore e ordinò l'accensione.

Livia registrò l'ora con l'orologio indipendente.

Il terreno si aprì sotto il deposito orientale. La prima esplosione sollevò il tetto senza incendiarlo; la seconda spezzò la platea e il condotto che la attraversava. I serbatoi svuotati collassarono dentro

le proprie fondamenta. Quello che non avevano potuto svuotare bruciò in una colonna scura, separata dai ricoveri dalle valvole chiuse.



07 · Il prezzo di Kheled

Nella camera, il ritorno xenos perse continuità. Le lastre sovrapposte a quelle umane si contrassero verso il nucleo. La figura di Akhset divenne solida per un intervallo abbastanza lungo da urtare il telaio deformato. I registratori esterni conservarono il suono dell'impatto e un'immagine del corpo spezzato dalla chiusura del passaggio. Poi la camera inferiore crollò sotto il proprio peso.

Il taglio nel terreno raggiunse il margine della prima cinta. Il muro inclinato cadde nella cava, trascinando mezzi orki e una torre che la guarnigione aveva abbandonato. Il contraccolpo percorse la ferrovia fino al ricovero. La lampada sopra Cassiel oscillò; il sanitario la fermò con una mano e continuò a stringere la fasciatura con l'altra.

Per diversi minuti nessuno seppe se fosse bastato.

Ilex controllò gli strumenti mantenuti fuori dal campo. Gli orologi continuarono a procedere nello stesso ordine. Le letture del nucleo cessarono. Dal condotto spezzato non arrivarono nuovi

impulsi. Il Custode tornò alla soglia esterna con due veterani, verificò il limite del crollo e ordinò che nessuno recuperasse frammenti senza le protezioni concordate.

La battaglia continuava. Gli orki avevano perso l'accesso più diretto e parte dei mezzi, ma attaccavano ancora la seconda linea. Sarth concentrò lì le batterie rimaste. Le informazioni arrivavano dagli osservatori, a volte tardi, a volte incomplete. Il generale fece correggere due tiri e rinunciò a un terzo perché un reparto amico non aveva confermato la posizione.

Sa'kar guidò un contrattacco breve per liberare l'ultimo accesso al passaggio del nord. I suoi uomini rientrarono con soldati della compagnia deviata e feriti sui trasporti. Uno dei mezzi portava più persone di quante il telaio potesse sostenere; arrivò fino alla cinta e si fermò con l'asse piegato. Marta aiutò a scaricarlo.

Gli orki arretrarono quando la luce cominciò a diminuire. Non lasciarono il pianeta. Sarth non annunciò che la guerra fosse finita. Ordinò la distribuzione delle munizioni e fece sostituire gli osservatori che non riuscivano più a tenere aperti gli occhi.

Irena consegnò l'ottica al cambio. Daro chiuse il quaderno con una corda, perché il dorso si era spezzato. Dal punto in cui si trovavano, la prima cinta sembrava una linea interrotta e il deposito un lago di fuoco.

Nel ricovero, Livia raggiunse Cassiel. Gli mostrò il rapporto preliminare di Ilex e gli disse che il campo non era più rilevabile. Lui cercò di prendere il foglio con la mano fasciata, poi lasciò che fosse lei a tenerlo.

«Il Registro?» domandò.

Livia appoggiò la custodia accanto alla barella. Era graffiata e una fibbia si era piegata. Le pagine erano asciutte.

«Domani», disse il sanitario.

Cassiel guardò la propria mano e, per una volta, non insistette. Livia portò una sedia vicino alla barella e cominciò a leggere i nomi delle persone di cui era arrivata una conferma. Quando non c'era una conferma, lo disse.



24 · Le conferme

CAPITOLO 16

I giorni dopo

Il primo convoglio di rifornimento raggiunse Kheled diciannove giorni dopo la demolizione. La strada del nord era rimasta aperta, ma due frane e un attacco avevano rallentato i trasporti. Sarth aveva ridotto le razioni prima che i magazzini diventassero vuoti. Alcuni reparti avevano protestato; altri avevano consegnato scorte che non risultavano più nei registri.

Marta tornò a guidare alla quinta giornata. Scelse un altro mezzo. La chiave di quello su cui lavorava con Beren rimase nel deposito, appesa sotto il numero della macchina. La caposquadra le cambiò il turno senza chiederle di spiegare perché.

Il quartiere dei forni non era più abitabile. Una parte degli operai allestì due camere di cottura dentro la terza cinta, usando metallo recuperato e il lievito portato via nel sacco. Il primo pane riuscì troppo duro. Il secondo venne mangiato prima che qualcuno avesse il tempo di giudicarlo.

Cassiel scese nel laboratorio con una stampella. La ferita alla coscia si era chiusa male in un punto e il medicae gli aveva vietato le scale senza assistenza. Un marinaio lo accompagnò fino alla porta, poi rimase nel corridoio.

Marta stava compilando le presenze dei trasporti. Fece spazio sul banco quando lo vide.

«Il nome è stato tolto dai turni», disse.

«Ho ricevuto la conferma.»

«Le spettanze non sono arrivate. Il deposito dice che manca il certificato del reparto.»

Cassiel lesse il riferimento. Beren risultava assegnato a un mezzo civile requisito; il reparto che ne aveva utilizzato il servizio non aveva ancora restituito la presa in carico. Chiese a Livia di trasmettere il verbale di recupero del corpo all’ufficio competente e

fece indicare un responsabile per la pratica. Marta conservò la copia.



25 · Il turno di Beren

«Mi avevate detto che volevate capire che cosa ci fosse insieme agli avvisi», aggiunse.

Lui annuì.

«Adesso lo sapete?»

«Abbiamo trovato un sistema che usava i vostri tiri per aprire un passaggio. È stato distrutto. Per completare l'ultimo avviso chiedeva di attivarlo.»

Marta guardò il foglio. «Quello del tunnel.»

«Sì.»

«Poteva dirvi dov'era il cannone?»

«Forse. Aveva dati veri. Non potevamo sapere se li avrebbe consegnati in tempo, né fermare quello che avrebbe ottenuto in cambio.»

Lei rimase in silenzio. Cassiel non aggiunse il numero dei pazienti arrivati al ricovero. Marta li aveva contati quando erano scesi.

«Devo tornare al lavoro», disse infine.

L'inquisitore si alzò. La stampella urtò il banco e lei la spostò prima che cadesse. Non si salutarono come persone che avessero trovato un accordo.

Il registro delle perdite rimase aperto per settimane. I morti confermati salirono a duecentoquattordici fra guarnigione, servizi e popolazione civile. La cifra comprendeva i combattimenti dell'offensiva e la ritirata, non poteva essere attribuita tutta a una sola decisione. Trentuno persone risultavano ancora disperse al momento della partenza della Vigilanza. Sarth assegnò le ricerche a un ufficiale distinto da quello che doveva completare il rapporto sulla difesa.

Cassiel lesse i due incarichi e fece allegare i nomi al fascicolo. Per il terzo uomo della squadra delle pompe non esisteva ancora una prova della morte. La casella rimase aperta, con l'ultimo luogo conosciuto e il nome di chi avrebbe dovuto cercare.

Il Custode e Ilex supervisionarono la messa in sicurezza della camera. Sotto il crollo trovarono parti del corpo metallico e segmenti del nucleo, privi della coerenza necessaria a ricostituire il passaggio. I reperti furono separati, schermati e trasferiti su un mezzo dedicato. Le strutture capaci di accumulare energia vennero distrutte sul posto. Le misurazioni continuarono per diciassette giorni senza nuove inversioni.

Nel rapporto, Ilex scrisse che l'installazione di Kheled aveva cessato di essere un punto d'arrivo. Il Custode confermò la distruzione della presenza che aveva tentato di attraversarlo. Nessuno trasformò quella conclusione in una dichiarazione su ogni Cronomante della galassia. Il caso riguardava quella rete, le sue parti e le persone che l'avevano fatta entrare.

Sarth rimase al comando durante la ricostruzione, con una verifica separata sul rinvio dei collaudi. Gli ispettori del settore gli imposero controlli esterni sugli apparati sperimentali e gli affiancarono un responsabile tecnico che non dipendeva dalla sua catena operativa. Il generale contestò alcune conclusioni. Consegnò comunque i documenti richiesti.

La mattina della partenza, incontrò Cassiel nel deposito dei mezzi di soccorso. Nello stesso punto in cui si erano salutati all'arrivo, un trattore senza motore occupava metà del passaggio.

«Il nord tiene», disse.

«Le scorte?»

«Bastano finché il prossimo convoglio non decide di diventare quello dopo.»

Cassiel gli porse la copia dell'ordine con cui l'interdizione del compensatore veniva chiusa come operazione eseguita. Restavano l'inchiesta e le ricerche, assegnate ai rispettivi uffici. Sarth controllò che non gli fossero state lasciate competenze che appartenevano al collegio, poi firmò la ricezione.

«Non scrivete che abbiamo salvato la fortezza intera», disse.

«La mappa dei danni è allegata.»

Il generale annuì. Accompagnò Cassiel fino alla navetta e tornò indietro prima che si chiudesse la rampa.

A bordo, Reth aveva due lettere per lui. La prima confermava che il sigillo di Severan era stato ricevuto dal Capitolo. La seconda riguardava Nalen Mell: il messaggio trovato dopo la morte era arrivato alla persona indicata, insieme alla documentazione necessaria per le spettanze. Il commodoro aveva conservato anche la ricevuta del versamento.

Cassiel lesse le lettere nella propria cabina. Haldor sarebbe rimasto sotto cura per mesi; Lethiel aveva già chiesto che il prossimo incarico di Cineris tenesse conto della sua condizione. Sa'kar e i suoi avrebbero lasciato la missione dopo il trasferimento dei feriti. Nessuno aveva ottenuto indietro la squadra con cui era partito.

Livia gli portò gli occhiali riparati. Il laboratorio di Kheled li aveva consegnati la sera prima, dentro una scatola usata per una valvola. Cassiel li mise sul naso e guardò la lettera di Reth. La saldatura restava visibile vicino alla cerniera.

CAPITOLO 17

Le ragioni e gli ordini

Il collegio si riunì mesi dopo, in una sede protetta nei pressi degli approdi interni di Sol. Il viaggio, le cure e la raccolta delle ultime deposizioni avevano occupato più tempo di quanto Cassiel avesse previsto. Quando entrò nella sala, camminava senza stampella, ma la gamba si irrigidiva se rimaneva seduto troppo a lungo.

Davanti ai tre inquisitori del collegio c'erano i fascicoli di Vespera, Narthex e Kheled. Il Registro Nero si trovava su un supporto separato, con le pagine numerate e un indice che permetteva di raggiungere gli originali esterni. Non costituiva l'intera prova. Le registrazioni, gli ordini militari e le deposizioni dei sopravvissuti potevano confermarlo o contraddirlo.

Cassiel depose la rosetta sul tavolo quando gli venne chiesto di dichiarare l'autorità sotto la quale aveva agito. Accanto posò la custodia della delega straordinaria. Il collegio esaminava la sua condotta in forza delle condizioni legate a quell'incarico; i suoi membri non dipendevano da lui né dagli ufficiali di cui aveva diretto le operazioni.

La prima domanda riguardò i quarantasette morti di Vespera.

Gli fecero ascoltare il rapporto con cui Sa'kar aveva proposto il percorso alternativo. Poi lessero il suo ordine. Le due registrazioni erano separate da un intervallo breve, durante il quale Cassiel aveva posseduto informazioni sufficienti a comprendere almeno una parte del rischio.

«Avete ritenuto necessario procedere per proteggere le persone o per mantenere il controllo dell'indagine?» chiese la presidente.

«Per entrambe le ragioni.»

«Quale prevaleva nel momento dell'ordine?»

Cassiel guardò il riferimento sul foglio. Aveva provato molte volte a formulare una risposta completa. Nella sala riuscì a dire soltanto quella che reggeva davanti alla registrazione.

«Il controllo dell'indagine. Temevo di perdere i testimoni e il collegamento con la rete. Ho trattato il tempo disponibile come se la mia urgenza ne stabilisse il valore.»



26 · Il collegio

Gli chiesero poi del trasmettitore nascosto nel generatore del respiratore e dell'agguato. Il collegio distinse la responsabilità di chi aveva preparato il tracciamento da quella di chi aveva scelto il percorso. Non attribuì a Cassiel la conoscenza di un dispositivo che non aveva trovato. Non accettò che l'esistenza del dispositivo rendesse irrilevante ogni decisione precedente.

La deposizione di Sa'kar venne letta per intero. Il capitano descriveva l'avvertimento, le condizioni dell'estrazione e le modifiche osservate nella condotta dell'inquisitore a Kheled. Non chiedeva un'assoluzione.

Per il convoglio e la chiusura del varco, il collegio seguì la catena dei comandi fino a Jaro. Cassiel confermò quanto aveva scritto sulle conseguenze prevedibili e sulle informazioni disponibili. Quando gli chiesero se avesse usato un documento proveniente da un intervallo futuro come giustificazione per un ordine successivo, ammise il rischio di averlo trattato come una conferma di necessità.

La presidente gli fece distinguere ciò che aveva saputo prima, ciò che aveva dedotto dopo e ciò che non aveva mai verificato. La distinzione occupò quasi una giornata.

Vennero poi i diciotto feriti dell'ultima navetta e le persone rimaste nel palazzo. Cassiel confermò di aver salvato chi poteva raggiungere. Confermò anche il sollievo provato al pensiero che alcune testimonianze non sarebbero più state raccolte.

«Quel sollievo ha determinato l'ordine?»

«Non posso dimostrarvi che non abbia pesato. Posso mostrarvi gli spazi disponibili e i tempi della partenza.»

Il collegio acquisì entrambi. La decisione sarebbe dipesa dagli atti e dalle prove, non dalla possibilità di misurare ogni pensiero.

Livia depose il giorno successivo. Cassiel non rimase nella sala. La incontrò all'uscita, mentre chiedeva una copia di una pagina perché un riferimento era stato trascritto male. Lei gli disse di aver confermato anche i momenti in cui non gli aveva dato ragione.

«Lo speravo», rispose.

Livia lo guardò. «Non era una deposizione per te.»

Lui abbassò il capo e le tenne aperta la porta.

Su Kheled furono ascoltati Sarth, Dena, Reth e i responsabili dei trasporti. La testimonianza di Marta arrivò registrata. Raccontava il blocco del tunnel, la morte di Beren, l'avviso che aveva saputo rifiutato soltanto in seguito. Il collegio confrontò le immagini del compensatore con quelle indipendenti e con le misure di Ilex.

L'interdizione venne ritenuta necessaria. Il costo umano rimase nel rapporto. Per il collegio non erano affermazioni incompatibili.

La decisione sulla condotta di Cassiel arrivò undici giorni dopo la prima udienza. Gli venne inflitta una censura formale per avere imposto a Vespera un rischio non adeguatamente giustificato ai non combattenti e per le carenze nella comunicazione preventiva delle ragioni operative. Per dodici mesi standard non avrebbe potuto assumere il comando diretto di forze militari requisite nell'esercizio del suo ufficio. Le necessità di impiego sarebbero state affidate a un altro inquisitore o a un comando designato dal collegio. Conservava la rosetta e le funzioni investigative.

La sentenza non trasformava ogni perdita in una colpa di Cassiel. Indicava gli ordini censurati, i limiti delle prove e le parti

della sua condotta ritenute necessarie. Le correzioni mostrate a Narthex e a Kheled avevano inciso sulla misura della sanzione. Non avevano cancellato gli atti precedenti.

La presidente gli comunicò il diritto di presentare osservazioni e chiedere il riesame. Cassiel domandò una copia completa, lesse la sezione sulle restrizioni e firmò la ricezione.

All'uscita lo aspettavano Livia e Reth. Il commodoro gli chiese se la sentenza modificasse l'assegnazione della Vigilanza.

«Il collegio vi manderà l'ordine. La nave resterà sotto il vostro comando, come è sempre stata.»

«Questo lo so. Voglio sapere quale lavoro dovremo portare a termine.»

Cassiel guardò le porte chiuse della sala. Restava la consegna finale ai garanti. «La chiusura dell'incarico.»

Reth annuì. Aveva una navetta pronta, ma non li sollecitò. Cassiel si sedette qualche minuto su una panca perché la gamba aveva cominciato a tremare. Livia gli porse l'acqua e aspettò accanto a lui.

CAPITOLO 18

La revoca

Le otto spedizioni vennero disposte sul tavolo in ordine di partenza. Per ciascuna c'erano un destinatario, un riscontro materiale e un atto conclusivo. Livia aveva rifiutato di segnare una casella come chiusa sulla base della sola revoca di un codice.

Tre carichi erano stati bloccati prima dell'installazione. Due contenevano componenti inerti inseriti in magazzini sotto classificazioni false. Un sesto era stato smontato per un guasto; gli ispettori avevano recuperato le parti da due depositi e ricostruito la dispersione. Il settimo risultava distrutto in un incidente anteriore alla cancellazione degli accessi: la verifica aveva richiesto i resti, i filmati e la contabilità del cantiere. L'ottavo era Kheled.

Le installazioni di Vespera e Narthex avevano fascicoli distinti, già sottoposti a controllo. I punti d'accesso verso Sol erano stati chiusi e le credenziali compromesse sostituite. Gli apparati sequestrati erano stati privati delle parti capaci di sostenere il fenomeno, sotto custodia di autorità diverse. Restavano reperti, testimonianze e responsabilità personali. Non restava un carico attivo di quella serie senza destinazione accertata.

Il Custode esaminò le ultime conferme senza sedersi. Alla sua destra c'erano due rappresentanti dei garanti. La loro presenza non eliminava il procedimento separato sulle decisioni prese prima della nomina di Cassiel.

La revisione aveva accertato che alcuni funzionari conoscevano i trasferimenti irregolari e avevano privilegiato la sorveglianza della rete alla protezione delle persone identificate. Halvek aveva chiesto un rinvio circoscritto, sapendo che esistevano già segnalazioni sanitarie e sparizioni. Non aveva controllato che l'accesso venisse ripristinato. Altri avevano lasciato in vigore i vincoli, consentendo a Varos di estenderne l'uso.

Il resoconto riconosceva le informazioni mancanti di allora. Identificava anche quelle che c'erano state e non avevano prodotto

un intervento. Due responsabili ancora in carica erano stati rimossi dalla gestione degli archivi sensibili e deferiti a un giudizio separato. Le responsabilità di Halvek venivano inserite nel suo fascicolo di servizio, insieme agli atti con cui aveva protetto Cassiel e altri testimoni. La sua morte non autorizzava a scegliere soltanto metà della documentazione.

Cassiel aveva aggiunto una nota alla scheda del maestro. Descriveva ciò che gli doveva e ciò che aveva accertato. Non aveva cercato un'ultima frase registrata nel servo-teschio per far sembrare che Halvek avesse già risposto.

La sentenza di Varos era arrivata due giorni prima. Il prefetto era stato destituito e condannato alla reclusione perpetua sotto custodia inquisitoriale, dopo che il collegio competente aveva acquisito le sue deposizioni e distinto gli atti amministrativi leciti dai sequestri, dalle falsificazioni di classificazione e dall'uso dei civili come impedimento all'intervento. Le informazioni fornite avevano avuto valore probatorio. Non gli avevano restituito il controllo delle persone trasferite.

Livia aveva preparato copie delle conclusioni per i sopravvissuti che ne avevano diritto, eliminando i dati operativi la cui diffusione avrebbe messo a rischio altri testimoni. Mera ed Eda avrebbero ricevuto i documenti relativi alla propria famiglia, compresa la parte sul ritardo di Halvek. Le persone ancora disperse mantenevano fascicoli aperti presso uffici identificati. Nessuno aveva bisogno di fingere che fossero state tutte ritrovate per concludere l'operazione contro la rete.

Uno dei rappresentanti dei garanti chiese di esaminare il sigillo. Cassiel aprì le ali della rosetta e rese accessibile la parte interna.

Cassiel lesse la relazione sull'oggetto dell'incarico: accertamento dei trasferimenti, interruzione della filiera xenos, protezione degli accessi compromessi e consegna delle responsabilità alle sedi competenti. Per ogni punto citò il documento che consentiva di dichiararlo eseguito o formalmente trasferito. La fine del Mandato dipendeva da quegli atti. La sanzione di Cassiel era un provvedimento distinto.

«Avete qualcosa da aggiungere prima della revoca?»

Cassiel guardò Livia. L'interrogatrice controllò l'ultimo riferimento e chiuse la cartella.

«La revoca non deve interrompere le ricerche dei dispersi né il controllo sulle persone che hanno fornito testimonianza», disse lui.

«Le assegnazioni sono mantenute dagli atti ordinari già depositati.»

«Allora non ho obiezioni.»

Il rappresentante pronunciò la formula di cessazione. Il sigillo interno venne disattivato e rimosso dal proprio alloggiamento. Il certificato fu trattenuto e la ricevuta consegnata a Cassiel. La sua rosetta ordinaria rimase sul tavolo, richiusa, accanto alla custodia del sigillo.



08 · La revoca

Il Custode verificò l'avvenuta revoca. Poi dichiarò conclusa la propria assegnazione congiunta all'indagine. Non fece un discorso sulla fiducia o sul destino di Cassiel. Aveva assistito all'esercizio di un potere e alla sua restituzione.

Prima di uscire, si fermò accanto a Livia.

«Le copie indipendenti sono state ricevute», disse.

Lei confermò di avere le ricevute. Il guerriero lasciò la stanza.



27 · Le copie indipendenti

Il collegio aveva approvato per Livia il coordinamento di una piccola squadra incaricata di completare gli accertamenti sulle vittime e seguire le deposizioni già raccolte. Restava un'interrogatrice. L'incarico le dava accessi, risorse e responsabilità precise; non dipendeva dall'attivazione di una delega segreta né richiedeva che Cassiel firmasse ogni domanda al suo posto.

«Dovremo dividere l'archivio di bordo», disse lei mentre raccoglievano le cartelle.

«Ti servirà più spazio di quello che avevi.»

«Mi serve anche un armadio che si chiuda senza spingere con il ginocchio.»

Cassiel prese la rosetta. Per qualche istante ne sentì il peso consueto sul palmo. La rimise nella custodia più piccola e affidò a Livia una delle casse. Uscirono dalla sala con i documenti che restavano da consegnare, lasciando sul tavolo il sigillo del Mandato Ultimo.

EPILOGO

Il posto sullo scaffale

La Vigilanza rimase agli approdi abbastanza a lungo da sostituire la pompa per la quale erano arrivati i ricambi sbagliati. Reth volle controllare il pezzo prima che venisse smontato quello vecchio. La nave aveva perso troppo tempo dietro a distinte che descrivevano un'altra versione di se stessa.

Cassiel tornò all'archivio nel turno serale. La porta era aperta e Livia aveva già occupato il tavolo vicino alle lampade con le pratiche assegnate alla sua squadra. Sul pavimento c'erano le casse degli uffici che dovevano essere riordinati. Il nuovo armadio era arrivato, ma mancava una delle mensole.

Due lettere aspettavano accanto al Registro.

Mera aveva scritto poche righe, poi lasciato il resto del foglio a Eda. La loro sistemazione era diventata stabile. Eda lavorava in un'officina dove le chiedevano di riparare macchine che poteva aprire e controllare. Mera aveva ricominciato a conservare le proprie ricevute in una scatola. Non voleva più che qualcuno le spiegasse l'assenza di una persona usando soltanto un codice.

Avevano ricevuto il fascicolo sulla famiglia e la nota relativa a Halvek. Eda scriveva che avrebbero avuto bisogno di tempo per leggerlo insieme. Chiedeva che eventuali rettifiche arrivassero allo stesso indirizzo. Non c'era una formula di perdono.

La seconda lettera veniva da Kheled. Conteneva la conferma delle spettanze di Beren e due righe di Marta: la copia era corretta, la famiglia l'aveva ricevuta. In fondo aveva aggiunto che il forno interno funzionava con una sola camera, per ora.

Cassiel mise le lettere nelle rispettive cartelle. Poi aprì il Registro all'ultima pagina usata.

Non aveva riportato ogni documento. C'erano rimandi, correzioni e nomi accompagnati da date diverse. Alcune persone avevano una destinazione, altre una morte accertata. Per i dispersi

il riferimento conduceva a un fascicolo ancora affidato a qualcuno. Gli ordini di Cassiel comparivano con la stessa grafia usata per annotare quelli di Sorn, Varos e Sarth.

Scrisse il numero dell'atto di revoca. Sotto aggiunse il luogo in cui erano conservate le copie e il riferimento della sentenza sulla propria condotta. La mano sinistra, guarita abbastanza da tenere fermo il foglio, aveva ancora poca forza. Livia spostò un peso sull'angolo della pagina senza interrompere ciò che stava leggendo.

Cassiel aspettò che l'inchiostro si asciugasse.

Il servo-teschio di Halvek era nella custodia sul ripiano inferiore. Lo avrebbe conservato con le registrazioni e il fascicolo completo, senza lasciarlo parlare al posto di chi doveva decidere adesso. Accanto c'era la ricevuta del sigillo di Severan. Cassiel controllò che non fosse rimasta piegata sotto un altro foglio.

«Dove lo mettiamo?» chiese Livia.

Lui guardò il Registro. Gli sembrava più consumato di quanto ricordasse: un angolo del dorso si era aperto, la coperta portava il segno della fibbia piegata a Kheled. Lo chiuse e lo portò allo scaffale destinato ai procedimenti conclusi.

Il posto era stato lasciato fra la relazione di Narthex e l'indice generale delle prove. Dovette spostare una cartella perché il volume entrasse senza forzare il dorso. Sull'etichetta scrisse il riferimento del caso e la data di chiusura.



09 · Il posto sullo scaffale

Quando tornò al tavolo, Livia gli porse una delle lettere.

«A questa devi rispondere tu.»

Cassiel riconobbe la grafia di Mera. Prese un foglio nuovo, sistemò gli occhiali riparati e si sedette. Nella stanza accanto qualcuno provava la pompa sostituita; il rumore attraversò la parete, si interruppe e ricominciò più regolare.

Scrisse il nome di Mera all'inizio della lettera. La ringraziò di avergli scritto. Le confermò che le eventuali rettifiche sarebbero arrivate e che, per leggere il fascicolo, lei ed Eda potevano prendersi il tempo necessario.

Livia abbassò la lampada perché la luce cadesse su entrambi i tavoli.

APPARATO ICONOGRAFICO

Tavole

01 · Copertina - Il prezzo di Kheled / 1

02 · Le tre cinte di Kheled / 13

03 · Le immagini mancanti / 26

04 · I nomi della nomina / 34

05 · La strada del nord / 46

06 · La camera degli intervalli / 63

07 · Il prezzo di Kheled / 68

08 · La revoca / 81

09 · Il posto sullo scaffale / 85

10 · La discesa dalla Vigilanza / 11

11 · Undici secondi / 15

12 · Le misure conservate / 17

13 · Il pane della seconda linea / 22

14 · La firma di Livia / 27

15 · Il tiro locale / 31

16 · La lampada e i nomi / 36

17 · Il luogo da raggiungere / 39

18 · Quello che resta da difendere / 43

19 · La delega di Livia / 49

20 · L'ultima richiesta / 52

21 · La visuale di Irena / 54

22 · L'ultimo varco / 58

23 · La rampa di servizio / 65

24 · Le conferme / 70

25 · Il turno di Beren / 72

26 · Il collegio / 76

27 · Le copie indipendenti / 82